

ARISTONOTHOS

RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

21
(2025)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico
Edita in Diamond Open Access da Milano University Press
<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>
Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano

Versione a stampa a cura di Ledizioni – <https://www.ledizioni.it/>
Via Boselli 10, 20136 Milano
Printed in Italy

ISSN 2037-4488; E-ISSN 2385-2895
© 2025, The Authors

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato editoriale

Gilda Bartoloni, Federica Cordano, Nancy de Grummond, Donatella Erdas,
Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo,
Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin,
Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de
Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel
Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc
Lambole, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje,
Christopher Smith

Redazione

Stefano Struffolino (coordinatore), Antonio Paolo Pernigotti, Enrico
Giovanelli, Lou de Barbarin, Lavinio Del Monaco, Søren Feldborg Pedersen,
Matilde Marzullo, Hampus Olsson, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos
Le 'o' sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025 presso The Factory srl - Roma

Questa rivista vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce

SOMMARIO

Editoriale <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	7
La memoria dei luoghi: l'abitato di Sorgenti della Nova in epoca etrusca. Il caso studio del settore XII <i>Veronica Gallo</i>	9
An Etruscan (Tarquinian) Perspective on <i>Eufoica II</i> . <i>Pithekoussai and Euboia between East and West</i> <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	51
Animali esotici e dove trovarli: connessioni alto orientalizzanti da un eccezionale set ceramico di Tarquinia <i>Orlando Cerasuolo, Marcello Antonj</i>	91
The Altar and the Tumulus: Ritual and Visuality at Grotta Porcina <i>Antonio Paolo Pernigotti</i>	157
Élite Families and <i>gentes</i> in the Biedano Region. The 7 th to the 2 nd Centuries BC <i>Hampus Olsson</i>	177
An Unpublished Etruscan Inscription on a Cinerary Urn in the Field Museum <i>Theresa Huntsman, Rex Wallace</i>	229
Gli Etruschi al cinema <i>Matilde Cantilena</i>	239
Il <i>saxo silice</i> di Livio I, 24 <i>Giovanna Rocca</i>	259

Encore Alalia, la Corse et Marseille <i>Michel Gras</i>	271
Le <i>epodai</i> con <i>Ephesia Grammata</i> : alcune proposte di rilettura <i>Alessia Arcangeli</i>	301
Topografia ed economia nelle ‘Stele attiche’ (IG I ³ 421-430) <i>Giovanni Marginesu</i>	321

ANIMALI ESOTICI E DOVE TROVARLI:
CONNESSIONI ALTO ORIENTALIZZANTI DA UN ECCEZIONALE
SET CERAMICO DI TARQUINIA

Exotic Beasts and Where to Find Them: early Orientalizing connections
from an exceptional pottery-set found in Tarquinii

Orlando Cerasuolo, Marcello Antonj

RIASSUNTO: L'articolo discute tre eccezionali vasi trovati a Tarquinia nel 1874. Vengono analizzati il ritrovamento, la tipologia, le decorazioni e le epigrafi per definirne la cronologia alla prima metà del VII secolo a.C. e i possibili riferimenti culturali di chi li ha prodotti. Il riconoscimento di insoliti animali esotici nella scena incisa su uno dei vasi suggerisce un collegamento, più o meno diretto, con la Nubia, che proprio in questo periodo assume il controllo del delta del Nilo.

PAROLE CHIAVE: Tarquinia; Orientalizzante; Etruria; Nubia; Kushiti

ABSTRACT: The paper discusses three exceptional vases found in Tarquinii in 1874. The discovery, the typology, the decoration, and the inscriptions are analyzed to define their chronology to the first half of the 7th century BC and the possible cultural references of those who produced them. The recognition of unusual exotic animals in the scene engraved on one of them suggests a more or less direct connection with Nubia, which during this period takes control of the Nile delta.

KEYWORDS: Tarquinii; Orientalizing; Etruria; Nubia; Kushite

orlando.cerasuolo@cultura.gov.it

 ORCID: 0000-0002-8346-7049

marcello.antonj@cultura.gov.it

 ORCID: 0009-0000-3197-6557

Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia

 ROR: 035qedt02

Il ritrovamento e il contesto di provenienza

Tra il 1873 e il 1874 una serie di scavi furono eseguiti a Corneto-Tarquini in tutta l'area dei Monterozzi, dal Calvario ai Secondi Archi, pubblicati negli stessi anni da E. Brizio e W. Helbig¹, durante i quali numerose tombe, sia a camera che a fossa, furono portate alla luce².

Tra di esse desta particolare interesse la scoperta, nel 1874, di una tomba all'interno della tenuta dei Monterozzi, proprietà della famiglia Bruschi-Falgari, nella quale gli scavi furono "intrapresi per ordine della signora contessa" Giustina (1808-1875). Il rinvenimento venne con sollecitudine descritto da W. Helbig e dallo stesso viene pubblicata, diversi anni più tardi, l'illustrazione di parte dei materiali ivi ritrovati (Fig. 1)³.

Della posizione e della tipologia della tomba, la cui volta risultava già crollata quando egli giunse a Corneto, Helbig⁴ – in base al rapporto ricevuto da Monsignor D. Sensi, a un verbale compilato dal sig. L. Fontana Rosa, "intendente in capo della casa Bruschi-Falgari", e a "un abbozzo eseguito dal sig. Bartolini, il quale ritrae la tomba ancor generalmente intatta" –, riporta quanto segue:

“Gli scavi ebbero luogo nella tenuta Monterozzi. Dentro la quale tenuta incirca un miglio e mezzo da Corneto sul pendio che s’innalza a sinistra della strada provinciale che conduce a Viterbo, e quasi dirimpetto al casino della vigna Rispoli posto al di sotto della medesima strada, si scoprì una tomba tagliata nella roccia colla porta diretta verso mezzogiorno. Consiste in due compartimenti, l’uno più grande con a destra di chi entra una banchina formata da grosse lastre di nenfro, e dietro un altro più ristretto, nel quale si passa per una porta quadrilunga praticata nella parete di mezzo. Il tetto a volta in tutta la sua lunghezza è diviso da un taglio che ingiù si restringe e resta chiuso

¹ BRIZIO 1873 e 1874; HELBIG 1874.

² Tra queste, gli ipogei dipinti della Pulcella, del Letto Funebre, del Morente, della Porta di Bronzo, della Caccia e della Pesca, Baietti (Pulcinella) e degli Scudi.

³ HELBIG 1874, pp. 236-242, e 1891, tav. VIII, 1-6. Sul ritrovamento si veda anche BRUNI 2023, pp. 153, 155.

⁴ HELBIG 1874, pp. 236-237.

da pezzi lavorati di tufo [...]. Non ho potuto costatare, quanti cadaveri si rinvenissero nella tomba, e nemmeno come gli oggetti trovati dentro fossero disposti nei due compartimenti”.

Tramite le indicazioni fornite da Helbig, abbastanza precise, si riesce con una certa accuratezza a localizzare l’area dove era situata la tomba. Partendo da Porta Tarquinia, la porta urbana da cui aveva inizio la strada che conduceva ai Monterozzi (l’attuale Via Ripagretta, ovvero l’ottocentesca “strada provinciale”), e percorrendo una distanza pari a 1 miglio romano (come lo fissò il Canina) lungo la stessa, corrispondente a 1480 m ca., è tuttora visibile il primo cippo miliario posto a lato della carreggiata. Su una mappa del 1869⁵ sono posizionate sia la prima che la seconda “colonnaletta miliaria”, lungo la “strada provinciale”, di cui la prima posta esattamente dove si trova tuttora il summenzionato cippo. Il nostro ipogeo doveva pertanto essere ubicato circa a metà distanza tra le due; si è riuscito così a circoscrivere l’area (Fig. 2). È noto, inoltre, dalla documentazione d’archivio, che la località Doganaccia, al di sotto della strada, era al tempo proprietà Rispoli. Anche l’Hencken⁶ posiziona – sebbene dubitativamente, misurando 1,5 “miglia Papali” – tale tomba nell’area qui proposta, ovvero vicino al casale di proprietà “Di Giacomo”, tuttora esistente.

Da quanto riportato si riesce a ricostruire anche la struttura del sepolcro: l’ipogeo (scavato interamente nel banco di macco, piuttosto superficiale in quell’area) era articolato in due camere in asse, forse entrambe del tipo con volta a ogiva e fenditura longitudinale chiusa da grandi lastre di macco (“tufo”), con il primo vano più ampio dotato sulla destra di un letto funebre in lastre di nenfro e il secondo più piccolo e privo di banchine, comunicanti tramite una “porta quadrilunga” realizzata nella parete di fondo.

Gli oggetti citati da Helbig sono di seguito elencati:

⁵ DORE 2010, p. 95.

⁶ HENCKEN 1968, p. 393, figg. 4, 10.

- 1) *“Orcio, alto m. 0,23, col ventre molto ampio. Su fondo giallastro vi sono dipinti con colore rosso ornati lineari e attorno il bel mezzo una striscia con pesci.”*
- 2) *“Orcio, alto 0,17, col ventre particolarmente basso. Ornati rossi su fondo giallastro: linee orizzontali, gruppi di verticali ondegianti, sullo spazio sotto il collo cigni e cerchj con attorno puntini.”*
- 3) *“Tazza con manichi attortigliati, alt. 0,13. Ornati nerastri su fondo giallastro: in alto gruppi di linee verticali ondegianti, in basso gruppi di linee verticali e tra loro quadrati adornati in guisa di scacchi.”*
- 4, 5) *“Due colossali anfore del cosiddetto stile corinzio, dipinte con figure di animali [...] (alt. 0,65; 0,66).”*
- 6) *“Alabastron dello stesso stile: Figura barbata con ali sul dorso tra due cavalieri; sotto il manico una sfinge.”*
- 7) *“Alabastron di stile corinzio: due sfingi aggruppate attorno un ornato asiatico; sotto il manico un uccello acquatico.”*
- 8) *“Orcio dello stesso stile, dipinto a striscie con animali.”*
- 9-12) *“Quattro teste di griffoni fuse in bronzo, alte 0,16. Le orecchia sono di altezza stravagante. Sulla fronte s'innalza una particolare punta rassomigliante a quella degli elmi dell'artiglieria prussiana. Fuor di dubbio esse teste originariamente erano disposte attorno un vaso di bronzo.”*
- 13) *“Piatto di bronzo con in mezzo un'apertura tonda, retto da quattro piccole basi tonde - ora sciolte - di piombo circondate con cerchj di bronzo.”*
- 14) *“Punta di lancia di ferro.”*
- 15) *“Sauroter di bronzo.”*

La tomba appare di ricchezza elevata, nonostante probabilmente già violata in antico⁷. Fatta eccezione per gli oggetti ai nn. 8 e 13-15, per i quali sembra improbabile, data la genericità delle descrizioni, risalire con certezza a precisi manufatti ancora riconoscibili, è possibile identificare più o meno puntualmente tutti gli altri materiali tra quelli custoditi tuttora nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.

Sulla base delle descrizioni e della tavola VIII di Helbig, gli “orci” ai nn. 1 e 2 sono da riconoscere rispettivamente nelle *oinochoai* etrusco-geometriche con numeri d’inventario 555 e 557, mentre nella

⁷ BRUNI 2023, p. 155.

tazza n. 3 è da riconoscervi l'anforetta etrusco-geometrica con anse intrecciate inv. 547⁸.

È possibile identificare la coppia di anfore del “cosiddetto stile corinzio” (nn. 4-5) in due di produzione etrusco-corinzia⁹, di cui la prima (inv. 533) integra, la seconda lacunosa e senza numero d'inventario. Risultano praticamente gemelle presentando la medesima decorazione a fasce sovrapposte con teorie di animali mostranti identiche caratteristiche stilistiche; per quella integra lo Szilágyi riporta un'altezza pari a 64,8 cm, mentre la Martelli ne riferisce 66 cm, misure equiparabili a quelle riferite da Helbig.

Riguardo i due “*alabastri*” nn. 6 e 7, riteniamo, come già Bruni¹⁰, che si tratti degli *aryballoi* corinzi inv. 504 e 505, in quanto l'apparato decorativo, piuttosto complesso e caratterizzante soprattutto nel primo, coincide esattamente con la descrizione riportata da Helbig.

Per l’“orcio” n. 8, la scarna descrizione (“dipinto a striscie [*sic!*] con animali”) non permette di individuarlo con certezza tra le varie *oinochoai* e *olpai* corinzie ed etrusco-corinzie, elencate da S. Bruni¹¹, che presentano decorazione a fasce sovrapposte con teorie di animali, provenienti dalla Collezione Bruschi-Falgari.

Quanto alle quattro protomi di grifo in bronzo (nn. 9-12), chiaramente riconoscibili in quelle con inv. 262¹², eseguite a fusione, erano poste in origine a ornamento di un grande lebe bronzeo.

⁸ CVA Tarquinia III, p. 31, tav. 23.3; CVA Tarquinia I, IV C, p. 3, tavv. 1.3 e 2.3.

⁹ MARTELLI 1987a, p. 283, n. 70, fig. 70; SZILÁGYI 1992, p. 243, nn. 1-2, tav. CVI.

¹⁰ BRUNI 2023, p. 156 e nota 7. La dicitura *alabastron* usata da Helbig per gli *aryballoi* globulari è spiegata dallo stesso come segue: “Nella susseguente descrizione determinerò gli unguentari che hanno il recipiente sferico [...] colla parola *alabastron*”.

¹¹ BRUNI 2023, p. 157, nota 10: inv. 514, 515, 516 e 517, relative a produzioni corinzie del CM, mentre tra quelle di fabbrica etrusco-corinzia, inv. 458 e 513 del Pittore Vitelleschi (590/580-570 a.C.: SZILÁGYI 1998, p. 428, nn. 1-2) e inv. 511 e 512 del Sottogruppo di Poughkeepsie della bottega del Pittore senza Graffito (585/580-570/565 a.C.: SZILÁGYI 1998, p. 454, nn. 199-200).

¹² HELBIG 1891, tav. VIII, 2.

Del nucleo di pregevoli manufatti recuperati sembrerebbero aver fatto parte i vasi d'impasto oggetto di questo contributo. Si tratta di due ollette e un coperchio che riportano epigrafi e decorazione graffita (figg. 4-6). Sono inequivocabilmente identificabili con quelli esposti al Museo tarquiniese con i numeri di inventario 732 e 733, per altro visti e descritti dal Dennis¹³. Per questi vasi Helbig¹⁴ si mostra piuttosto cauto riguardo la pertinenza certa alla tomba in questione:

*“Oltreciò debbo menzionare ancora due vasetti d'argilla molto particolari, ma la cui provenienza dalla tomba in discorso non è del tutto assicurata. Imperocché il signor Fontana Rosa, mentre ispezionava lo scavo, scoprì cotesti vasetti tra la terra ed i rottami accumulati attorno la tomba, mentre i lavoratori li credevano di troppo poca entità per raccogliarli; ma egli non poté costatare, se fossero stati trovati propriamente nella tomba o attorno, dove esistono diversi sepolcri frugati e devastati nell'occasione di scavi anteriori. Ambedue hanno la forma di olla ed attorno al recipiente stanno due piccoli manichetti perforati”*¹⁵.

Inoltre:

... “non conosco monumento analogo alle olle descritte in ultimo luogo, le cui particolarità mi riescono del tutto nuove. Anzi debbo confessare, che quelle olle, se le avessi nel magazzino di qualche negoziante, mi sembrerebbero sommamente sospette. Ma le circostanze ben assicurate del loro ritrovamento escludono ogni possibilità di falsificazione”.

È però A. Fabretti¹⁶ il primo a segnalare il vaso iscritto (e ad associarne il coperchio) e, cosa più importante, a riportare che il prof. Brizio “vide il vaso trovato in un ipogeo di Corneto”, ove, tra il 1873 e il 1874, sovrintendeva agli scavi. Stranamente quest'ultimo, che

¹³ DENNIS 1883, p. 408.

¹⁴ HELBIG 1874, p. 238.

¹⁵ Da notare che Helbig non menziona il coperchio. Questa assenza potrebbe far pensare che anche altri oggetti siano stati trovati, ma non riportati nei resoconti.

¹⁶ FABRETTI 1874, p. 25, n. 122 bis.

fornì a Fabretti la trascrizione dell'iscrizione che vi era sopra incisa, non fa alcuna menzione di esso – né degli altri oggetti rinvenuti contestualmente – nelle sue pubblicazioni di quegli anni.

La cronologia della tomba e dei suoi reperti

È possibile inquadrare il periodo in cui la tomba è stata utilizzata sulla base dell'analisi degli oggetti di corredo rinvenuti. L'esemplare di *oinochoe* con il fregio di pesci (inv. 555, Fig. 3B)¹⁷, stilisticamente molto simili a quelli su un'*oinochoe* s.n. inv. sempre da Tarquinia, è attribuito al Pittore delle Palme¹⁸. Per l'*oinochoe* caratterizzata da corpo a profilo angolare e bocca non trilobata (inv. 557, Fig. 3A), con uccelli acquatici sulla spalla, S. Bruni¹⁹ indica il confronto più stretto in un'*oinochoe* del Protocorinzio Medio di produzione cumano-pitecusana, dalla t. 271 della necropoli di Lacco Ameno a Ischia, e ne propone un inquadramento cronologico ancora entro l'Orientalizzante antico. Esse sono entrambe ascrivibili al tipo Db 2 della Neri²⁰ – rinvenuto soprattutto in territorio tarquiniese –, caratterizzato dal corpo schiacciato e di cronologia collocabile nella prima metà del VII sec. a.C., datazione probabilmente da circoscrivere al primo quarto dello stesso.

Per sintassi decorativa l'anforetta 547 (Fig. 3C) appartiene alla "Metopengattung". L'esemplare²¹ si può annoverare tra quelli del tipo Aa 1a della Neri, la cui cronologia è compresa nell'Orientalizzante antico. La forma mostra un evidente carattere locale.

Per quanto riguarda l'anfora 533 (fig. 3D) e la sua gemella senza numero di inventario lo Szilágyi²² propone di ascriverle alla produzione del Pittore dei Caduti, maestro vulcente della "seconda

¹⁷ Per esso v. anche TANJI – TORTOIOLI 2002, p. 73, n. 126, fig. 75.

¹⁸ CVA Tarquinia III, tav. 12.1-2; *ibidem*, p. 32. Per il Pittore delle Palme si veda ad es. BRUNI 1994, p. 324 e nt. 231.

¹⁹ Per essa si veda da ultimo BRUNI 2023, pp. 153-159, fig. 1, con bibl. prec.

²⁰ NERI 2010, pp. 71-72, tavv. 11.3, 11.5.

²¹ CVA Tarquinia I, IV C, p. 3, tav. 2.3; NERI 2010, p. 91-92, tav. 16.3, T.a/142.

²² SZILÁGYI 1992, p. 249.

generazione”, del quale colloca l’attività tra il 600 e il 580 a.C. Diversamente la Martelli²³ avanza l’ipotesi della loro attribuzione al Pittore di Feoli, attivo a Vulci e leader della “seconda generazione”, in un momento terminale della sua produzione (590-580 a.C.).

L’unguentario 504 è forse attribuibile al Pittore di Dodwell, attivo tra 600 e 575 a.C.²⁴, mentre l’altro -505- è vicino al Pittore di Otterlo, la cui attività si pone tra 590 e 570 ca.²⁵; entrambi sono ascrivibili a produzioni del Corinzio Medio.

Le protomi di grifo sono di produzione greco-orientale, precisamente samia, e sono databili entro il primo venticinquennio del VI sec. a.C.²⁶ o al massimo alla fine del VII secondo Canciani, che segue Jantzen²⁷. Di questa pregiata produzione altri esemplari se ne conoscono con provenienza tarquiniese, come quello dall’edificio ‘delta’ di Gravisca²⁸, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., e quello a Berlino riportato da Hencken²⁹, il quale proviene da un ritrovamento precedente rispetto a quello dei quattro in esame.

Da quanto sopra esposto, nella tomba del 1874 è possibile individuare due nuclei di materiali con cronologia piuttosto omogenea che dovrebbero corrispondere ad altrettante deposizioni all’interno dell’ipogeo, come già ritenuto da Helbig, da Canciani e da Bruni³⁰. Alla più antica, databile verosimilmente tra un momento avanzato del primo quarto del VII sec. a.C. e l’inizio del venticinquennio seguente, è da ricondurre il vasellame etrusco-geometrico (nn. 1-3). A quella più tarda, dopo uno iato di quasi un secolo (primo quarto del VI o subito dopo), i vasi di produzione corinzia ed etrusco-corinzia e le protomi di grifone (rispettivamente nn. 4-8 e 9-12). Non sembra inutile sottolineare il fatto che i materiali riscontrati tra quelli presenti nel museo di Tarquinia provengono tutti dalla Collezione Bruschi-Falgari

²³ MARTELLI 1987a, p. 283.

²⁴ BRUNI 2009, p. 41 n. 2.1.9; BRUNI 2023, p. 156, fig. 5 a-b, nt. 7.

²⁵ BRUNI 2009, p. 41 n. 2.1.6; BRUNI 2023, p. 156, fig. 6, nt. 8.

²⁶ *Principi Etruschi* 2000, pp. 128, 130, n. 79.

²⁷ CVA Tarquinia III, p. 32; JANTZEN 1955, p. 24, nn. 127-130, tav. 44 e 74.

²⁸ JANTZEN 1955, p. 130, n. 80.

²⁹ HENCKEN 1968, pp. 409-410, fig. 407.

³⁰ HELBIG 1874, p. 240; CVA Tarquinia III; BRUNI 2023, pp. 155-157.

(contrassegnati dal numero d'inventario con sigla CB). Uno dei gruppi di oggetti è verosimilmente ascrivibile almeno a una deposizione maschile, per la presenza della lancia.

Appare evidente come il corredo dell'Orientalizzante antico sia da mettere in relazione con il primo, e più grande, dei “due compartimenti” di cui era composta la tomba, mentre il secondo, “più ristretto”, forse accoglieva i materiali dell'Orientalizzante recente. La tipologia della camera funeraria a fenditura superiore è ben attestata a Tarquinia sin dall'inizio del VII sec. a.C.³¹. Non è completamente da scartare l'ipotesi, tuttavia, che si sia in realtà di fronte a due tombe distinte, in comunicazione a causa di attività di scavo nell'area, “dove esistono diversi sepolcri frugati e devastati nell'occasione di scavi anteriori” al 1874. È peculiare, in effetti, per l'Orientalizzante di Tarquinia una pianta a doppia camera in asse, con fenditura longitudinale realizzata per entrambe gli ambienti, tanto che, allo stato attuale delle conoscenze, probabilmente si tratterebbe di un vero *unicum*, come già notato da Hencken, che la chiama “Chamber Tomb with Griffin-Heads”³². Soltanto il Tumulo di Poggio del Forno, in genere datato al secondo quarto del VII sec. a.C., presenta due camere in asse entrambe a fenditura longitudinale, ma il confronto non sembra pertinente, perché esse sono interamente costruite e non ricavate nel banco roccioso e inoltre risultano realizzate nello stesso lasso di tempo. Bisogna però considerare, in ultimo, un appunto di Helbig che appare significativo, ove asserisce chiaramente che per accedere al vano più interno si passava “per una porta quadrilunga praticata nella parete di mezzo”, quindi forse non da un semplice pertugio creato dai profanatori di tombe, come accaduto in altri casi conosciuti, nella circostanza in cui fossero talmente vicine l'una all'altra da essere separate da pareti di macco di limitato spessore.

³¹ CERASUOLO 2014; CERASUOLO – ANTONI c.s.

³² HENCKEN 1968, p. 393: “It consisted of two rooms and was therefore of a more advanced type than the others discussed here” (appartenenti al suo “III Periodo”, ovvero all'Orientalizzante).

I tre vasi d'impasto nn. 732 e 733

Tra i vasi trovati nel 1874, come detto, vi sono un'olletta e un coperchio, entrambi siglati con il numero 733, che costituiscono un set funzionale (figg. 4B, 6). L'olletta (alt. 13.5, diam. orlo 8.6), si conserva integra ed è realizzata al tornio, in impasto di colore cangiante beige-rossiccio. Il fondo è piano e distinto, il corpo piriforme con spalla accentuata e piccolo colletto rilevato, non distinto, e orlo arrotondato. Sono presenti due prese rettangolari insellate e provviste di due fori, erette sulla spalla. La decorazione è organizzata su tre fasce sovrapposte: sulla spalla, tra le prese, due linee orizzontali contengono una linea a zig-zag; sulla massima espansione un motivo ripetitivo con dodici 'onde' verso destra, rese a linea multipla; in basso, al di sotto di una linea orizzontale graffita, una serie di cinque palmette cuoriformi, ciascuna con differente resa dell'elemento sommitale. I segni sono profondi e realizzati con diversi tentennamenti dopo la cottura.

Il coperchio (alt. 6.6, diam. orlo 10.7), lacunoso di parte dell'orlo, è realizzato al tornio, in impasto di colore cangiante beige-rossiccio. Presenta orlo arrotondato, parete leggermente estroflessa e distinta, calotta arrotondata desinente sulla sommità con presa rettangolare con un foro passante. La decorazione è organizzata su tre registri: sulla parete una linea a zig-zag entro linee orizzontali; sulla calotta un motivo con sei onde, rivolte a sinistra; intorno al pomello, all'interno di un campo delimitato da una linea circolare, sei lettere graffite (vedi oltre). L'aspetto generale dei graffiti è in tutto simile all'olletta.

Nonostante in alcune pubblicazioni³³ il coperchio venga attribuito all'olletta n. 732, i due vasi appena descritti condividono diversi elementi (impasto, tecnica di decorazione, motivo a zig-zag e motivo ad onde) che ne fanno chiaramente un set funzionale; d'altronde su entrambi è apposto il medesimo numero di inventario. I fori sulle prese dell'olla e su quella del coperchio indicano forse l'uso di fissare i due oggetti per mezzo di un laccio.

³³ Il coperchio viene attribuito all'olla 732, tra gli altri, sia nella tav. VIII dei Monumenti inediti, che nel *CII*, nel *CIE*, dall'Hencken e dal Dennis.

La seconda olletta (inv. 732, alt. 13.2, diam. orlo 8.5, fig. 4A, 5), purtroppo priva di coperchio, è integralmente ricomposta da frammenti. È realizzata al tornio, in impasto di colore bruno. La forma è analoga all'olletta 732: il fondo è piano e distinto, il corpo piriforme con spalla accentuata e piccolo colletto rilevato, non distinto, e orlo arrotondato. Sono presenti due prese rettangolari insellate e con due fori, erette sulla spalla. La decorazione è costituita da una fascia sulla spalla, contenente una linea spezzata a zig-zag da un lato e un'iscrizione dall'altro (vedi oltre); sul resto del corpo un fregio figurato con dieci animali disposti in campo libero. Le linee sono profonde e realizzate dopo la cottura con una certa precisione.

Entrambe le ollette presentano al loro interno delle incrostazioni che meriterebbero di essere sottoposte ad analisi specifiche, ma che a un'indagine autoptica potrebbero essere riconducibili a ceneri concrezionate. Se ciò fosse confermato potrebbe indiziare un loro uso come urne cinerarie.

Inquadramento tipologico dei vasi d'impasto

Per cercare di fare chiarezza sulla reale pertinenza dei vasi di impasto all'ipogeo scoperto nel 1874 è necessario, in primo luogo, tentare di circoscriverne la cronologia sia sulla base della tipologia che, nei paragrafi successivi, della decorazione e delle iscrizioni. Gli studiosi che in passato hanno studiato l'olletta 732 e il coperchio con iscrizioni 733 li hanno prevalentemente attribuiti alla prima metà del VII secolo³⁴ e in alcuni casi ne hanno ritenuta verosimile la pertinenza alla tomba³⁵.

³⁴ PALLOTTINO 1937, c. 232: prima metà del VII; PALLOTTINO 1966, p. 204: fine VII secolo; CRISTOFANI 1969, p. 102: prima metà VII (a p. 111: "fine del primo quarto del VII sec. a.C."); GRAN AYMERICH 1976, Ab5: prima metà del VII; PANDOLFINI ANGELETTI 1982: prima metà VII; BAGNASCO GIANNI 1996: intorno alla metà del VII; BAGNASCO GIANNI 2010: primo quarto del VII (per il Pittore delle Palme).

³⁵ BAGNASCO GIANNI 2010, p.120; BRUNI 2023, p. 157.

I vasi, come detto, sono realizzati in impasto rosso e bruno, classi ceramiche, che dopo una fase sperimentale durante il Primo Ferro evoluto, diventano tipiche nell'Orientalizzante antico e medio.

Il coperchio ha una forma che rientra in una foggia a parete distinta, che a seconda dei casi può essere leggermente rientrante o estroflessa. Quest'ultima, a cui appartiene il nostro esemplare, è documentata, pur priva di decorazione, in impasto bruno almeno nell'Orientalizzante medio iniziale³⁶, mentre la varietà con parete rientrante - sempre senza decorazione - è nota in impasto rosso nella seconda metà del VII secolo³⁷. Questa tipologia di coperchio non sembra attestata nella produzione italo-geometrica, mentre la si ritrova, in dimensioni maggiori e associata a *pithoi*, nella ceramica 'White-on-Red' dell'Orientalizzante antico evoluto e medio iniziale³⁸. Dal punto di vista tipologico la peculiarità di questo coperchio è la presenza della presa forata, che sostituisce i più consueti pomelli o maniglie a ponticello. Tra i coperchi a pareti distinte con le prese forate si possono ricordare quelli in impasto bruno e rosso conservati al Palazzo dei Conservatori³⁹, databili al VII secolo a.C. e associati a ollette; da ricordare anche i coperchi a calotta con prese forate associati a ollette in impasto bruno⁴⁰ e bucchero⁴¹, anch'esse con prese forate⁴². Difficile trovare paralleli per la presenza della decorazione graffita, ma è tuttavia da segnalare il coperchio dalla tomba di Capena Contrada S. Martino t. LXI, databile all'Orientalizzante medio, in cui è presente il

³⁶ SARTORI 2002, p. 27, fig. 33, dalla tomba 26 della Banditaccia, con una deposizione all'Orientalizzante medio iniziale e una al medio-recente.

³⁷ ALBERICI VARINI 1999, p. 28, fig. 27; TEN KORTENAAR 2011, tipo 330 B 1, pp. 163-164: Banditaccia Laghetto, tomba 64 con due deposizioni 650-625 e 630 ca. a.C.

³⁸ MICOZZI 1994, p. 30, tipo 2, in particolare le tombe Monte Abatone 76 (*EdC* 1986, p. 34) e Speranza I (RIZZO 1989, fig. 73, RIZZO 1990, p. 58, fig. 62).

³⁹ GRAN AYMERICH 1976, Ab6 e Ab7.

⁴⁰ Capena, Contrada S. Martino, tb. LXI (*CVA* Pigorini, tav. 7.8).

⁴¹ Veio, Picazzano, tb. XX (PALM 1952, p. 58, n. 3, tav. VII.3).

⁴² Altri esemplari dalle aree falisca e capenate in BIELLA 2007 e 2014, SOMMELLA MURA – BENEDETTINI 2018, LIGABUE 2022.

motivo della fila di triangoli campiti sia sul coperchio che sulla spalla dell'olla.

Per quanto riguarda le ollette è possibile richiamare un numero maggiore di confronti, oltrech  delineare l'inquadramento e lo sviluppo tipologico della forma. I vasi rientrano in una foggia documentata in varie classi ceramiche e con numerose varianti (a seconda del tipo di elementi da presa, della configurazione dell'orlo e del fondo/piede, della tettonica del corpo), che   genericamente riconducibile alle forme Ricci 43-44⁴³. Varie sono le definizioni presenti in letteratura: olletta stamnoide, olletta a colletto, ma anche *pthos*, *piisside* e *dinos*.

L'origine della forma   stata preliminarmente riconosciuta da M. Martelli⁴⁴ nelle "*pixides* globulari greche del periodo geometrico di fabbriche continentali e insulari". La forma risale almeno al Geometrico antico I e prosegue fino al Sub Geometrico, con un graduale aumento delle dimensioni (da 8 fino a oltre 30 cm di altezza). Tra il Geometrico antico e medio II, in Attica, a Corinto e Argo esistono versioni senza orlo distinto, mentre forme con orletto ingrossato, talvolta eretto a colletto verticale, pur presenti nel medio geometrico corinzio sembrano maggiormente documentate ad Argo, Thera e Creta a partire dal Tardo Geometrico. Per questo orizzonte si vedano in particolare le olle funerarie di forma 3B della necropoli di Arkades⁴⁵, mentre esemplari di prima met  VII secolo, definiti "*neck ovoid pithoi*" e con un'altezza tra 13.5 e 40 cm, sono poi significativamente presenti tra le pi  antiche tombe di Gela (fig. 7A)⁴⁶. Queste piissidi sono spesso associate a coperchi conici e almeno nelle fasi pi  evolute sono utilizzate come urne cinerarie⁴⁷.   forse interessante notare come nel mondo greco la forma sia caratterizzata pressoch  esclusivamente da un piccolo piede ad anello, o comunque un fondo distinto, e da anse a maniglia verticale od obliqua, impostate

⁴³ GRAN AYMERICH 1976; CERASUOLO 2018, p. 39, fig. 3.

⁴⁴ MARTELLI 1987, pp. 255-256, nn. 26, 28.4, ma anche 7.3.

⁴⁵ LEVI 1927-1929, fig. 592A, VIII-inizi VII sec. a.C.

⁴⁶ BOARDMAN 1998, fig. 278; BIONDI 2005.

⁴⁷ COLDSTREAM 1968, tavv. 22h, 23g, 25b, 40a, 56b.

al di sopra della massima espansione, in genere a metà della spalla. Le prese non sembrano impiegate, se non in esemplari tardi a Cipro⁴⁸.

Ad eccezione di alcuni isolati precedenti solo in parte pertinenti⁴⁹, in Etruria e in area mediotirrenica gli esemplari più antichi della forma si datano alla fine dell'VIII secolo a.C. o poco dopo. Essi sono significativamente in ceramica dipinta e riprendono i modelli greci nella presenza degli orli rilevati, delle anse a maniglia e dei fondi distinti⁵⁰, e inoltre in alcuni casi vengono usati come cinerari⁵¹. Il tipo diventa comune in Etruria meridionale a partire dal primo quarto del VII secolo⁵². Di fianco a decorazioni geometriche, tra cui anche file di triangoli⁵³ (fig. 7B), si trovano talvolta serie di aironi tra le anse⁵⁴, almeno in un caso affrontati⁵⁵, felini o pesci⁵⁶. La diffusione delle ollette dipinte di questa foggia a partire dal primo quarto del VII secolo sembra in significativa coincidenza con la fondazione di Gela (689/688 a.C.) e quindi con la possibilità di più stretti contatti tra le genti italiche e le compagini rodio-cretesi⁵⁷.

⁴⁸ Si veda ad esempio l'olletta n. 34 in Bichrome IV ware della tomba 105 di Salamina (KARAGEORGHIS 1970, p. 153), di altezza 9,5 cm e databile intorno al 600 a.C. A Cipro la forma sembra avere sin dalla fine dell'VIII secolo un suo sviluppo locale, con forma del corpo tendenzialmente a botte: si veda l'esemplare n. 57A della tomba 47 sempre di Salamina.

⁴⁹ Ad es. GHINI – GUIDI 1984, p. 72, fig. 11, databile al PF2 e citato in De SANTIS 1997, nota 37.

⁵⁰ Vulci: Canciani 1974-75, p. 81, nota 6. Cerveteri, tomba 1 del Tumulo della Speranza: RIZZO 1989, p. 55, fig. 56, alt. cons. 20 cm.

⁵¹ Ad es. Pontecagnano, tomba infantile XXII (605), del primo quarto del VII (MARTELLI 1987a, p. 255, n. 26).

⁵² NERI 2010, tipi Cd 1a e Ce 3.

⁵³ DOHAN 1942, primo quarto del VII sec. da Narce; NERI 2010, pp. 109-110, variante Db1, secondo quarto del VII.

⁵⁴ NERI 2010, p. 105, tav. 18.10.

⁵⁵ Cerveteri, tomba 1 del Tumulo della Speranza, sopra citata.

⁵⁶ Cerveteri, Laghetto, tomba 185: MAV V, p. 179, OM1.

⁵⁷ A tal proposito giova ricordare la presenza di una urna cineraria di questa tipologia, di probabile produzione pitecusana, con uccelli affrontati e anse a maniglia, dal tofet di Sulcis (TRONCHETTI 1979).

La fortuna di questa forma in ambito locale⁵⁸ è testimoniata dalla progressiva adozione in altre classi ceramiche. È il caso innanzitutto dell'impasto bruno, per il quale le prime attestazioni di queste ollette si datano proprio al primo quarto del VII secolo. A Tarquinia, Cerveteri e Pontecagnano (fig. 7C) vasi di questo tipo sono privi di decorazione ma hanno prese forate in luogo delle anse a maniglia verticale e fondo pressoché non distinto⁵⁹. L'adozione delle prese forate appare una variazione tipologica prettamente locale, che affonda le sue radici nella tradizione ceramica protostorica. Se ollette lisce con prese forate proseguono nel corso del VII⁶⁰ e fino agli inizi del VI secolo a.C.⁶¹, almeno dal secondo quarto del VII secolo compaiono esemplari con decorazione geometrica incisa (linee, cerchi concentrici, croci, 'molle' e triangoli pendenti)⁶² (fig. 7D) o con stampini sulla spalla e fondo distinto.

Forse solo a partire dall'Orientalizzante medio la foggia è documentata in impasto rosso, in particolare a Cerveteri. Più di frequente con corpo non decorato, nella variante con prese forate, con

⁵⁸ La forma nella ceramica dipinta, di tipo geometrico (etrusco-corinzia), è ancora in uso nel VI secolo: GRAN AYMERICH 1976, p. 403, gruppo Ae, Poggio Buco, tomba VII, con prese forate, alt. 15.3.

⁵⁹ Tomba 4 di Villa Bruschi Falgari, alt. 13,8 cm: MAGRINI – MILLA – PETRIZZI 1993, p. 84, n. 17, tav. XIV.21; tomba 20 del Sorbo, alt. 6.5 cm: POHL 1972, p. 264, fig. 267; tomba 4894 di Casella: Cinquantaquattro 2001, p. 160, tav. 23.2.

⁶⁰ Ad es.: GRAN AYMERICH 1976, fig. 7, Ab7, alt. 5-8 cm.

⁶¹ Ad es. Poggio Buco, t. VII: BARTOLONI 1972, p. 98, n. 90, fig. 47-90, tav. LIX.e, alt. 6,8 cm, con fondo distinto.

⁶² Ad esempio, dalla tomba XX della necropoli di Picazzano a Veio, databile all'orientalizzante medio iniziale (PALM 1952, p. 58, n. 3, tav. VII.3, alt. 9,5); dalla tomba 1 di Pantano di Grano, datata al 660-620 a.C. (DE SANTIS 1997, p. 120, n. 3, fig. 12.3, con orlo appena accennato); dalla tomba LXI di Capena Contrada San Martino (CVA Pigorini, tav. 7.8); dalla tomba Laghetto 24 di Cerveteri dell'Orientalizzante medio avanzato (ALBERICI VARINI 1999, p. 19, fig. 11, alt. 13.7). Anche queste proseguono nell'Orientalizzante recente (ad es. Hayes 1985, p. 14, A24, alt. 16.5), fase cui viene attribuita anche una peculiare olletta-coperchio da Falerii con decorazione a molla, denti di lupo e pesci (DE LUCIA BROLLI 1998, p. 204, fig. 19).

fondo non distinto⁶³. Ma sono noti esemplari decorati con linee verticali e stampini a palmetta⁶⁴ o con sequenze di archetti⁶⁵. La foggia è poco documentata, di nuovo, forse, non prima dell'Orientalizzante medio, sia in impasto nero⁶⁶ che in ceramica 'White-on-Red'⁶⁷.

A partire dal 660 a.C. circa la foggia è replicata con numerose varianti nel bucchero, ma sempre con fondo distinto o piede ad anello. Tra i più⁶⁸ e di un'olletta dalla necropoli di Picazzano⁶⁹. Tra questi esemplari si può forse includere anche l'eccezionale olletta da Montalto di Castro (Fig. 7E) con prese forate e decorazione figurata su tre fasce sovrapposte, che presenta l'iscrizione di possesso di *Ramutha Kansinaia*⁷⁰. Esemplari in bucchero con prese forate privi di

⁶³ Banditaccia, Tegola Dipinta, tomba XI (*Caere* 1955, c. 1127, alt. 13 cm); tomba 18 di via del Manganello (TEN KORTENAAR 2011, tipo 180 A 1, p. 105, alt. 18.2); tomba Manganello 1 (GRAN AYMERICH 1976, Ab3); Laghetto 608 (GRAN AYMERICH 1976, AB2-2bis), anche con anse a maniglia (tomba Laghetto 64: TEN KORTENAAR 2011, tipo 180 B 1, pp. 105-106; ALBERICI VARINI 1999, p. 26, fig. 23, alt. 18.2).

⁶⁴ GRAN AYMERICH 1976, Ab6, con prese forate.

⁶⁵ Con anse a maniglia e piede distinto, dalla tomba 31 della necropoli di Penna a Falerii: *Impasto Orientalizzante* 2000, p. 118, tav. LXXIII.6, alt. 9,8, con fondo distinto.

⁶⁶ A Cerveteri, con anse a maniglia, decorazione costituita da costolatura del corpo e piede ad anello, nelle tombe Affienatora 2006 (Rizzo 1989, p. 21, fig. 26, alt. max 15 cm) e Laghetto 64 (ALBERICI VARINI 1999, p. 31, fig. 32, alt. 19.5).

⁶⁷ MICOZZI 1994, ad esempio le olle C156, F18, F27. Non sembrano tipologie estranee anche quelle dei *pithoi* C27, C28, C39, di inizi VII secolo, dove l'ansa a doppio bastoncino potrebbe essere un richiamo alle prese con due fori. Da segnalare anche l'olla con prese forate di prima metà VI secolo, in MEDORI 2010, tipo C3, pp. 26-27 e 79, tav. X.64.Bi.

⁶⁸ GRAN AYMERICH 1976, alt. 7.5 cm, con fondo distinto.

⁶⁹ Tomba XX, PALM 1952, p. 58, n. 3, tav. VII.3, alt. 17 cm, con piede a tromba.

⁷⁰ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 210-211, n. 200, con bibl. prec. La tipologia zoomorfa delle anse e lo stile della figurazione (ad es. gli uccelli ad ali aperte vicini a modelli del Proto Corinzio e la vicinanza stilistica con l'*aryballos* in BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 142-144, n. 121, datato al terzo quarto del VII secolo a.C.), oltre all'approssimativa delimitazione orizzontale dei fregi

decorazione⁷¹, solo con linee orizzontali⁷² o con file di triangoli sulle spalle⁷³ sono prodotti dall'Orientalizzante medio⁷⁴ fino agli inizi del VI secolo a.C. e ancora oltre⁷⁵, talvolta anche nella varietà con anse a maniglia⁷⁶.

L'inquadramento tipologico di questa particolare foggia di ollette/pissidi e la serie di esemplari appena ricordati permettono di attribuire ai vasi di Tarquinia una cronologia piuttosto precisa, coincidente con quella del coperchio, ovvero la prima metà del VII secolo, forse ulteriormente circoscrivibile nei decenni centrali del cinquantennio. Gli esemplari in discussione sarebbero quindi tra quelli più antichi di questa foggia. La presenza di coppie di vasi di questa tipologia nei corredi ceramici non appare un fatto isolato⁷⁷ e talvolta questa pratica è stata ricondotta a sepolture femminili⁷⁸.

sovrapposti che si ritrova nei bucheri graffiti di terzo quarto del VII secolo a.C. e non dopo (BONAMICI 1974, nn. 1, 2, 36, 71, 91) potrebbe forse indurre ad alzare lievemente la datazione del vaso al terzo quarto del VII secolo a.C.

⁷¹ GRAN AYMERICH 1976, Aa4, alt. 12,5 cm, da Civitavecchia; CIAMPOLTRINI 1995, p. 99, fig. 2.6, alt. 14 cm, da Lucca, via Squaglia.

⁷² RASMUSSEN 1979, fig. 310, 13:27, da Cerveteri, Monte Abatone, tomba 117, alt. 9.9 cm.

⁷³ CAMPOREALE 1997, p. 155, fig. 22.2, tav. XXII.4 dalla Tomba 1.

⁷⁴ Ad es. nelle tombe della Banditaccia Vecchio Recinto 65 e 227, e tomba V della Zona della Tegola Dipinta (Caere 1955).

⁷⁵ Epigoni di questa forma si possono individuare in alcune ollette con prese forate prodotte in bucchero grigio soprattutto nel territorio vulcente e orvietano: vedi CERASUOLO *et Alii* 2024, p. 226, fig. 12.8.

⁷⁶ Ad es.: Banditaccia, Laghetto, tomba 64, ALBERICI VARINI 1999, p. 42, fig. 54; Osteria dell'Osa, tomba 62E, alt. 10.2, BIETTI SESTIERI 1992, tipo 93d; Poggio Buco sporadico, alt. 12-19, BARTOLONI 1972, p. 166; San Giovenale, Castellina Camerata, t. 3, ÖSTENBERG 1969, p. 13, n. 19, fig. 13.

⁷⁷ Ad es. nei contesti già citati di Falerii, necropoli della Penna, t. 31 (LX); Cerveteri, Laghetto, tombe 64 e 185; Narce, Contrada Morgi tomba 7.

⁷⁸ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 330; MEDORI 2010, p. 26.

Le iscrizioni

Le iscrizioni poste sul coperchio 733 e sull'olletta 732 rientrano nel non ampio gruppo delle iscrizioni etrusche più antiche a noi note⁷⁹. Appartengono quindi a quel periodo in cui, tra fine dell'VIII e inizi del VII secolo, la verbalità e la simbologia passano dal semplice tratto grafico delle decorazioni geometriche e pittografiche villanoviane alla scrittura alfabetica. L'adozione della scrittura è un fenomeno articolato e instabile, con diverse fasi di sviluppo, caratterizzato dalla ripresa di serie alfabetiche esterne che vengono rielaborate con modalità diverse nei centri mediotirrenici⁸⁰. Se la serie alfabetica etrusca è di matrice prevalentemente euboica, sembrano esservi nelle fasi iniziali delle eccezioni che tradiscono una maggiore complessità e versioni concorrenti anche all'interno dei singoli centri abitati⁸¹. Le iscrizioni più antiche riflettono indirettamente fenomeni di mobilità, contatto e assimilazione fra comunità diverse⁸², non diversamente da quanto si ricava da altri ambiti della cultura etrusca (produzioni artigianali, importazioni, architettura sacra, pantheon divino, etc.). A tal proposito è significativo che le iscrizioni tarquiniesi di maggiore lunghezza databili entro il terzo quarto del VII secolo presentano quasi sempre elementi di varietà lessicale o menzione di individui di provenienza non etrusca (*Numesiesi*, *Kraitiles*, forse *Kalanice*, *sio < theo*, fino a *Rutile Hipucrates*).

Nelle fasi iniziali della scrittura si assiste a diverse sperimentazioni nei segni e nel loro uso. La presenza, al fianco di veri e propri testi, di lettere isolate e sequenze alfabetiche denota chiaramente che la scrittura detiene anche un valore espressivo concettuale a sé stante, come atto performativo, oltre che una componente visuale che segue

⁷⁹ CRISTOFANI 1969, p. 102; BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 174-181.

⁸⁰ COLONNA 2005; BELLELLI – BENELLI 2018, pp. 28-33.

⁸¹ Si vedano ad esempio il gamma semilunato della *kotyle* Jucker e il *san* a quattro tratti dall'alfabetario di Marsiliana di tradizione corinzia, o l'*het* sullo stesso alfabetario probabilmente proveniente dalla serie beotica: BAGNASCO GIANNI 1996 e 2008; BELLELLI – BENELLI 2018, pp. 52-55.

⁸² BAGNASCO GIANNI 2010.

dei principi di impaginato, per cui si è giustamente parlato di “potere evocativo del segno”⁸³.

Se i segni alfabetici sono stati utilizzati subito a Tarquinia⁸⁴, proprio questa città viene suggerita come luogo dove è avvenuto agli inizi dell’Orientalizzante o poco prima, il secondo e definitivo passo nell’acquisizione della scrittura nell’Italia centrale⁸⁵. I due vasi iscritti in analisi appaiono rappresentativi di questa fase sperimentale e composita della scrittura etrusca, e forse permettono di arricchire la casistica e il quadro delle conoscenze attuali.

Come si vedrà a breve l’interpretazione dei testi è molto problematica, non soltanto dal punto di vista della lettura stessa dei segni, ma anche dal punto di vista linguistico. Questi, infatti, risultano in alcuni casi di difficile comprensione a causa delle condizioni attuali degli oggetti, con superfici piuttosto danneggiate, corrose, graffiate e coperte in più punti da incrostazioni calcaree. Le iscrizioni, come il resto dei segni, sono graffite a nostro avviso dopo la cottura dei vasi. Dal punto di vista grafico, le dimensioni omogenee delle lettere e il loro aspetto denunciano verosimilmente un’esecuzione di entrambe le iscrizioni da parte di uno stesso individuo, confermando l’idea che si tratti di un set coerente di oggetti.

L’iscrizione sul coperchio (fig. 8A) non è stata pressoché considerata negli studi di epigrafia e nella scheda *CIE* 10160 viene semplicemente definita come composta da “litterae obscurae”. L’analisi finora più puntuale è stata fornita in alcuni contributi della Bagnasco Gianni⁸⁶, secondo cui sarebbero riconoscibili sei lettere (in senso orario: *k*, una sorta di *p*, *z*, *r*, *e*, più uno *iod* fenicio). Ovviamente l’elemento più interessante è la presenza di almeno una lettera (lo *iod* fenicio) estranea all’alfabeto etrusco e a quello greco. A una nuova revisione autoptica dell’oggetto sembra potersi profilare l’ipotesi che quella precedentemente letta come possibile *p* possa essere una seconda *r*, mentre assieme alla *e* si potrebbe leggere una *a*.

⁸³ BAGNASCO GIANNI 2008.

⁸⁴ BAGNASCO GIANNI 2008.

⁸⁵ COLONNA 2005.

⁸⁶ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 174-181, n. 159, EAD. 2008, pp. 47-48; EAD. 2010, pp. 120-121.

L'interpretazione e il significato testuale di questa sequenza di lettere non sono allo stato attuale definibili. La difficoltà nel capire inizio e direzione di lettura sembra indicare che non ci si trovi di fronte a una semplice parola. La disposizione delle lettere appare organizzata in quattro settori separati da spazi vuoti: avendo la presa in verticale, in alto e in basso si leggono la *z* e lo *iod*, mentre le coppie di lettere (*k-p/r*, *r-e*) sono disposte a destra e sinistra della presa, con inclinazione contrapposta e con ductus divergente e speculare. Una partizione dello spazio epigrafico per quadranti è fenomeno documentato nel mondo etrusco e con accertati riferimenti alla divisione dello spazio rituale e celeste⁸⁷.

L'iscrizione sulla spalla dell'olletta 732 (fig. 8B) ha suscitato la curiosità di diversi autori, che tuttavia hanno prevalentemente evitato di proporre una lettura del testo. Per il Fabretti⁸⁸ si tratta di "iscrizioni che mal si possono rendere colle forme ordinarie della scrittura etrusca". Il Dennis⁸⁹ descrive l'iscrizione come "di carattere molto arcaico (pelasgico?)", mentre Iacopi⁹⁰ si limita a parlare di una "iscrizione graffita in caratteri etruschi". Il Pallottino per primo mette in dubbio il significato del testo: "in alfabeto molto arcaico, una serie di lettere di difficile partizione forse prive di senso"⁹¹ e ancora "una serie di lettere apparentemente senza senso e alcune capovolte, forse soltanto decorative"⁹². Di conseguenza l'iscrizione non è stata accolta in *Etruskische Texte*.

Alcuni tentativi di lettura, almeno parziale, sono stati comunque fatti. I primi quattro tratti obliqui da sinistra sono stati letti in maniera fortemente ipotetica come possibile *san* sdraiata⁹³, invero di dimensioni maggiori rispetto al resto delle lettere. Ma

⁸⁷ BAGNASCO GIANNI 2008; MARAS 2013.

⁸⁸ FABRETTI 1874, 122bis, p. 25.

⁸⁹ DENNIS 1883, p. 408.

⁹⁰ CVA Tarquinia II, I.6.

⁹¹ PALLOTTINO 1937, c. 232.

⁹² PALLOTTINO 1966, pp. 203-204.

⁹³ In questo caso la lettera *san* sarebbe la prima della parola *śeas* (PALLOTTINO 1966, p. 204). Tale parola, interpretata come genitivo, sarebbe attestata solamente nelle lamine di Pyrgi.

l'interpretazione più frequente attribuisce questi segni a due triangoli pendenti della zig-zag decorativa che si trova sulla spalla sull'altra faccia del vaso⁹⁴. La Pandolfini Angeletti⁹⁵ ha letto l'iscrizione come destrorsa e composta da tredici segni. La trascrizione da lei proposta è: *E A S Z R K Φ(?) A E S R U Δ*. La seconda lettera e la penultima sarebbero capovolte, mentre l'ultimo segno sarebbe una "littera trigona". Per la Bagnasco Gianni⁹⁶ si tratta di una sequenza alfabetiforme apparentemente priva di ordine costituita dalle lettere *E A S Z P K ? A E S R ? D(?)*, con i due *sigma* retrogradi.

Stando alla direzione della maggior parte delle lettere l'iscrizione dovrebbe leggersi da sinistra a destra, cosa piuttosto anomala nell'ambito del panorama epigrafico della prima metà del VII secolo. Per questo orizzonte, casi di tale direzione del testo sono pochi e documentati soprattutto a Caere e Narce, ma con singole evidenze a Poggio Buco, Falerii e Roma⁹⁷. A Tarquinia si può citare soltanto un caso, importante ma nel complesso non avvicinabile al nostro vaso⁹⁸.

La necessaria revisione dell'epigrafe scaturita dallo studio della scena figurata permette di confermare in massima parte le proposte di lettura richiamate prima. Il problema principale riscontrabile su questa epigrafe, che ne rende particolarmente difficile la comprensione e che può provocare la convinzione che si tratti di un 'non testo', è la presenza di anomale sequenze di consonanti. Non si può escludere che

⁹⁴ Un'analoga continuità tra decorazione geometrica accessoria e testo iscritto è stata ricordata per un vaso da Bologna (BAGNASCO GIANNI 1996, p. 288, n. 288, datato all'Orientalizzante recente). Anche nel caso del vaso di *Aristonothos*, la firma dell'artista è contigua alla decorazione a zig-zag.

⁹⁵ PANDOLFINI ANGELETTI 1982, n. 10160.

⁹⁶ BAGNASCO GIANNI 1996; EAD. 2008, p. 47.

⁹⁷ Si veda BAGNASCO GIANNI 1996: per Cerveteri i nn. 39, 84, 91, di primo quarto del VII secolo; per Narce i nn. 130, 132, 134, 135, 137, della prima metà VII; per gli altri siti citati i nn. 139, 216, 295.

⁹⁸ Da citare almeno la parola "*sio*" iscritta capovolta con ductus apparentemente destrorso, assieme da altre righe di testo sinistrorse, su un'anforetta a spirali di primo quarto del VII secolo (BAGNASCO GIANNI 1996, n. 161).

ci si trovi di fronte a un caso di sincope che, pur diventando comune successivamente, è epigraficamente documentata già nel VII secolo⁹⁹.

Non risulta chiaro se l'iscrizione dell'olletta 732 rientri nelle due categorie più comuni di testi dell'Orientalizzante antico e medio, cioè di dono o di possesso¹⁰⁰, ma alcune nuove osservazioni e ipotesi sono comunque possibili. Intanto sono state riscontrate, sulla molto danneggiata superficie del vaso, due tracce di punti, che se confermate potrebbero avere valore di partizione del testo. La prima, molto dubbia si colloca in alto, tra la seconda e la terza lettera. La seconda, più marcata, tra la sesta e la settima lettera (Fig. 9). Molto problematica è la settima lettera, subito dopo l'ipotetico punto. Da escludere che si tratti di una *r*, la quale è realizzata altrove nell'iscrizione con maggiore aderenza al modello degli alfabetari. All'ipotesi della Pandolfini di leggere un *phi* si potrebbe aggiungere quella che si tratti di una *q*: in entrambe le letture (*phi/q*) è implicita la possibilità che l'asta verticale sia sormontante e che il semicerchio graffito sostituisca il canonico cerchio. Di lettura pacifica sono le quattro lettere che seguono (*a*, *e*, *s*, *r*), mentre le ultime due sono state dubitativamente lette *u* e *d*. La lettura come *u* è la più probabile, anche se in alto sopra la lettera è presente un segno orizzontale, breve, di cui non è chiaro il significato. L'altra lettera, che ricordiamo è fortemente compressa e ostacolata dalla presa del vaso, mostra un labile graffio verticale sotto il vertice di destra che apre l'ipotesi che possa trattarsi di una *a*, altrimenti si tratterebbe di una alquanto rara *d* conformata a triangolo.

La sequenza *-aesr-* potrebbe richiamare il termine etrusco *aiser/eiser*, da tradurre sulla base di glosse e di diverse attestazioni con “divinità”¹⁰¹, e quindi un qualche riferimento all'ambito sacrale, forse desinente con il morfema verbale *-u*¹⁰². Per il resto non abbiamo elementi per proporre una lettura dell'epigrafe, ma forte è

⁹⁹ BELLELLI – BENELLI 2018, p. 85.

¹⁰⁰ BELLELLI – BENELLI 2018, pp. 154-157.

¹⁰¹ SILVESTRI 2016. Il termine compare su documenti non antichi come la Tabula Capuana o il Liber Linteus, ma anche sull'*aryballos* Poupée (ET2, Cr 0.4; PALLOTTINO 1960, pp. 479-484) databile al terzo quarto del VII secolo.

¹⁰² BELLELLI – BENELLI 2018, p. 96.

l'impressione che si abbia di fronte un testo scritto in etrusco, ma avendo come riferimento un'altra lingua.

La decorazione graffita dei vasi d'impasto

La decorazione graffita, con la sua variante ad excisione, è un fenomeno tipico dell'orientalizzante dell'Italia centrale, i cui antecedenti si possono far risalire all'artigianato villanoviano¹⁰³. Rispetto alla decorazione puramente geometrica, quella con figure animali e umane è documentata in una minoranza di casi. È nella ceramica d'impasto dell'Orientalizzante antico che assieme a motivi geometrici (ad es. file di triangolini pendenti) iniziano a comparire le prime immagini di volatili, soprattutto su *kotylai*¹⁰⁴, ma anche su *oinochoai*¹⁰⁵. Nel corso della prima metà del VII i volatili vengono incisi anche sulle anforette a spirali assieme a motivi vegetali (roselline e palmette), mentre su *kotylai* e *oinochoai* compaiono anche pesci¹⁰⁶ e cavalli¹⁰⁷. In queste prime produzioni si nota come gli animali siano rappresentati sulla pancia dei vasi, in campo libero, senza incorniciature o spazi delimitati¹⁰⁸, talvolta con la sola eccezione di fasce lineari, zig-zag o triangoli sulla spalla. È solo più tardi che le figurazioni verranno sistematicamente composte all'interno di fregi delimitati da piani orizzontali¹⁰⁹.

Tra la fine del primo e gli inizi del secondo quarto del VII secolo a Cerveteri sono documentate alcune *oinochoai* in bucchero della forma

¹⁰³ DRAGO 2012.

¹⁰⁴ Ad es. Castel di Decima, tomba XIV, in *CLP*, tav. LXVII.A, fine VIII secolo, e, in particolare, Tarquinia.

¹⁰⁵ Cerveteri, Monte Abatone, t. 83, *EdC* 1986, p. 51, fig. 1; Tarquinia, tomba ZANOBI – PALMIERI 2005, fig. 2.

¹⁰⁶ Cerveteri Monte Abatone, t. 89, *EdC* 1986, p. 54.7.

¹⁰⁷ Falerii, Montarano NNE, t. 19, COZZA – PASQUI 1981, p. 53, n. 26, fig. 52.26.

¹⁰⁸ Da notare come tale scelta di impaginazione grafica non sia estranea alle esperienze figurative della ceramica dipinta cipriota.

¹⁰⁹ Si veda ad es. BONAMICI 1974, nn. 36, 55, 61, 71, 75.

cd. fenicio-cipriota con scene più articolate, composte da motivi a denti di lupo, palmette isolate, pesci, cavalli alati e cervi (fig. 10A)¹¹⁰. Intorno alla metà del secolo le figurazioni si estendono agli *aryballoi* in bucchero¹¹¹ (Fig. 10B). La definizione di nuove e più complesse produzioni figurate in classi di impasto in corrispondenza del passaggio tra Orientalizzante antico e medio è un fenomeno messo in evidenza, ad es. in ambito veiente¹¹², falisco¹¹³ e capenate¹¹⁴, con l'introduzione nell'incisione a crudo di cervi e cavalli alati, ma anche per la prima volta scene di navigazione. A partire da queste esperienze, durante la seconda metà del VII secolo e all'inizio del VI, si assiste a un fiorire di figurazioni, soprattutto a Cerveteri, Veio e nel territorio falisco-capenate¹¹⁵.

Mentre buccheri figurati a Tarquinia sono pressoché assenti sembra tuttavia identificarsi una ristretta produzione locale figurata in impasto rosso e bruno/buccheroide. Si può citare l'*oinochoe* da Poggio Gallinaro¹¹⁶ (Fig. 10C), con palmette poco standardizzate, collegate da *chevrons*, databile agli inizi del secondo quarto del VII secolo. Ma si deve ricordare anche l'olla su alto piede a tromba nella Raccolta Comunale con rappresentazione di nave, serpente e due pesci in campo libero (Fig. 10D)¹¹⁷, che in assenza del contesto di provenienza

¹¹⁰ BONAMICI 1974, nn. 1, 2 e 91.

¹¹¹ BONAMICI 1974, nn. 5 e 45.

¹¹² DE CRISTOFARO 2015.

¹¹³ BIELLA 2007, con i più antichi esemplari databili al secondo quarto/prima metà del VII secolo a.C. (ad es. i suoi vasi nn. I.A.20-22, I.T.1, I.A.6-7, I.A.23, I.D.6, I.D.1, I.D.7).

¹¹⁴ SOMMELLA MURA – BENEDETTINI 2018.

¹¹⁵ Contestualmente si riscontra una drastica diminuzione dei volatili tra i soggetti rappresentati (da ultimi GILOTTA 2015; BIELLA 2007 e 2014).

¹¹⁶ BONGHI JOVINO 2020, n. 101186.

¹¹⁷ *EdT* 1986, pp. 231-232, n. 677; CHEVALIER 2020. Si coglie l'occasione per segnalare per l'olla in questione due elementi finora non segnalati in letteratura: la presenza di tre lettere graffite, collocate sul collo sopra ai pesci, e la rappresentazione all'interno della nave della sagoma di un rematore.

può essere attribuita, per la tipologia del vaso e per la scena rappresentata, almeno alla prima metà del VII secolo¹¹⁸.

I vasi oggetto di questo contributo vanno ad arricchire il panorama dei prodotti graffiti della prima metà del VII secolo di Tarquinia, anche se denotano un livello superiore di complessità. Rinviano al paragrafo successivo l'analisi del fregio figurato dell'olletta 732, pare utile analizzare gli aspetti salienti della decorazione dell'altra olletta e del suo coperchio. Come detto, il motivo a zig-zag o a denti di lupo entro fascia è tipico delle produzioni incise più antiche e pare cadere in disuso intorno alla metà del VII secolo¹¹⁹. Il motivo è piuttosto comune sulla spalla di vasi di forma chiusa (*oinochoai*, olle, anfore, *aryballoi*, etc.) di molte classi ceramiche.

Il motivo a onde è piuttosto raro nella ceramica etrusca e in particolare su ollette della foggia in questione. Forse il caso più simile, probabilmente più tardo, è un'olletta d'impasto con quattro prese forate e serie di cirri conservata a Copenhagen¹²⁰. Nell'ambito dell'Orientalizzante medio un soggetto simile è presente sul collo di una squat *oinochoe* dalla tomba 6419 della Doganaccia¹²¹ e su un'altra *oinochoe* sempre tarquiniese¹²². Nell'ambito della seconda metà del VII secolo si trova l'uso delle onde sia su alcune coppe con ansette verticali in ceramica italo-geometrica¹²³ che su alcuni calici in bucchero¹²⁴. A fronte di una certa rarità delle onde nella ceramica

¹¹⁸ Interessante richiamare il bassorilievo del palazzo di Sargon II a Niniveh/Khorsabad (713-705 a.C.), con il trasporto dei tronchi di cedro del libano per la costruzione della nuova capitale assira, con barche, pesci e un lungo serpente sinuoso non dissimile da quello dell'olla da Tarquinia.

¹¹⁹ Uno degli oggetti più tardi potrebbe essere l'olletta in BONAMICI 1974, n. 75. Il motivo in questione potrebbe aver avuto origine dalla decorazione dei vasi villanoviani, su cui si veda DE ANGELIS 2001.

¹²⁰ CVA Copenhagen V, p. 157, tav. (204) 201.6.

¹²¹ MANDOLESI – LUCIDI 2011.

¹²² CVA Tarquinia III, p. 8, tav. 2.1, RC 2225.

¹²³ CVA Grosseto I.

¹²⁴ RC 787; secondo la BONAMICI (1974, n. 92, pp. 65-66, 188) il vaso "rimane assai isolato all'interno della classe" dei bucheri graffiti, tuttavia un altro calice con un motivo analogo è presente al Museo di Napoli: DE JULIIS 1968.

locale si deve ricordare una sua maggiore diffusione nella ceramica greca, anche se la maggior parte degli esempi sono molto schematici (gruppi di cerchi concentrici collegati da linee ad S, catene di S coricate e concatenate). Da citare comunque almeno un cratere del Tardo Geometrico II da Argo¹²⁵ e un'anfora attica del Medio Protoattico¹²⁶, entrambi con un vero e proprio motivo a onde di buona fattura collocato sul ventre del vaso. Infine, da ricordare i motivi a onde, o 'spiralì correnti', presenti su alcuni vasi cretesi di diretta ascendenza minoica ma databili alla metà del VII secolo¹²⁷.

Il motivo delle palmette è di origine genericamente vicino-orientale e fenicia, anche se nel nostro caso si tratta più specificamente di palmette cuoriformi vicine ai modelli delle cd. *cup-spiral*, con elementi geometrici di coronamento. La realizzazione delle palmette è in genere molto varia ed è difficile trovare dei confronti precisi; tuttavia, si può individuare in un cratere oggi a Berlino, attribuito al pittore attico Della Scacchiera (attivo attorno al 680 a.C.), un confronto molto vicino¹²⁸ (Fig. 11A): palmette sul ventre del vaso, con cornice cuoriforme aperta verso l'alto, tre petali centrali pendenti, sormontati da un triangolo; sono inoltre presenti elementi a goccia tra le palmette. Nel vaso tarquiniese è significativa la disposizione delle palmette in serie, ma non concatenate. La disposizione concatenata è stata considerata una innovazione attica tardo-geometrica e proto-orientalizzante¹²⁹ che viene adottata già nella prima metà del VII secolo nelle produzioni etrusche in avorio, oro, vasellame di pregio, vasi d'impasto e bucchero con decorazione incisa, e solo nella seconda

¹²⁵ BOARDMAN 1998, fig. 127, ca. 725-700 a.C.

¹²⁶ *Ibid.*, fig. 201, ca. 685-650 a.C.

¹²⁷ Ad es. su doli da *Arkhadès*, *Phaistos* e altri siti: LEVI 1945, pl. XXXIII; LEVI 1927-1929, pp. 60-62, figg. 42, 49, 52 ma anche su altri vasi (ad esempio un'*oinochoe* o un "bacino", *ibidem*, figg. 90, 137). Non sembra inopportuno ricordare che proprio a Creta è ben nota la tecnica dell'incisione nella decorazione dei vasi: si possono ad es. citare i due noti casi dell'urna sporadica figurata e dell'*oinochoe* di Teseo e Arianna databile tra fine VIII e inizi VII (Levi 1927-1929, p. 401, fig. 518; pp. 339-341, fig. 443).

¹²⁸ GIULIANO 2006, p. 65, fig. 18.

¹²⁹ BAGNASCO GIANNI 2008, p. 47; MICOZZI 1994, pp. 124-126; DOHAN 1942, p. 108; *CVA* Tarquinia III, commento alla tav. 25.7.

metà del secolo nella ceramica dipinta¹³⁰. La sequenza di palmette non concatenate pare tuttavia una elaborazione etrusca, forse derivante da sistemi decorativi della toreutica orientalizzante¹³¹. Questa modalità di composizione, che in ogni caso risulta più rara rispetto a quella concatenata, ha un certo numero di attestazioni in ambito veiente e capenate dell'inizio dell'Orientalizzante medio¹³². Un ulteriore elemento di interesse della serie di palmette sul vaso tarquiniese è la presenza di un motivo a 'N' ramificata a coronamento di una delle palmette (la n. 4): come ben messo in evidenza dalla Bagnasco Gianni¹³³, questo motivo a 'N' è tipico della tradizione del villanoviano tarquiniese e il suo impiego assieme al motivo orientale delle palmette denota di per sé una significativa commistione di diversi sistemi di segni grafici.

La scena rappresentata sull'olletta inv. 732

Nelle poche pubblicazioni che in precedenza si sono occupate del vaso in oggetto¹³⁴, gli studiosi si sono limitati a una mera elencazione degli animali ritratti e a una loro generica identificazione, senza peraltro alcun tentativo interpretativo della scena nel suo insieme. Pare quindi tanto più necessaria un'analisi approfondita di ciascun tipo di animale rappresentato e dei suoi attributi stilistici (Fig. 12). Si evidenzia in primo luogo la peculiarità della resa di ciascun soggetto – di chiaro gusto orientalizzante – corsiva ma abbastanza particolareggiata e ad

¹³⁰ Si vedano le considerazioni in MICOZZI 1994, pp. 124-126, in particolare note 342-343, con riferimenti bibliografici.

¹³¹ MICOZZI 1994, p. 124.

¹³² Ad es. una *kotyle* in impasto bruno della tomba 3 di Pantano di Grano, databile al secondo quarto del VII secolo (DE SANTIS 1997, n. 10). Si veda in particolare il tipo A.2a delle catene fitomorfe elaborato dalla Benedettini per le necropoli capenati di S. Martino e Monte Cornazzano (Benedettini – LIGABUE 2024, pp. 275-282, con bibliografia ulteriore e riferimenti).

¹³³ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 176; 22008, pp. 47-48; 010, p. 120.

¹³⁴ Si veda in particolare HELBIG 1874, p. 239; HENCKEN 1968, p. 420, n. 1; GRAN AYMERICH 1976, p. 402, tav. 5, n. 5; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 177.

ogni modo legata in parte al tipo di tecnica utilizzata (graffito). Nondimeno bisogna sin da subito rimarcare, come già rilevato da G. Bagnasco Gianni¹³⁵, come non siano rintracciabili confronti puntuali per nessuno di essi, né su vasellame né su altre categorie di manufatti. Le figure sono distribuite sul corpo del vaso senza attenersi a una rigida disposizione in fasce e la loro riproduzione non sembra seguire i rapporti dimensionali reali, aparendo pertanto non in scala.

A partire dagli studi di Brown, Cristofani e Bonamici si è definita, sulla base delle forme vascolari e del repertorio iconografico, una prima fase figurativa “etrusco-fenicizzante” – con paralleli soprattutto nelle produzioni fenicie, cipriote e siriane – e una seconda di matrice corinzia e greco-orientale: la prima, documentata dal primo/inizi secondo al terzo venticinquennio del VII, praticamente solo a Cerveteri e probabilmente a Vulci¹³⁶, la seconda, che si afferma dall’ultimo trentennio dello stesso secolo, in tutti i centri principali dell’Etruria meridionale. Le nostre figure, pur non trovando, come si vedrà, precisi confronti, hanno caratteristiche tipiche della prima fase, come la poca rigidità delle posture o la composizione irregolare e su piani disallineati.

Per il rettile dal corpo allungato sorretto da quattro zampe (Fig. 12, n. 1), appare, a nostro avviso, da rigettare l’interpretazione generica di ‘lucertola’ e più appropriata quella di ‘coccodrillo’, come pure indicato da Hencken¹³⁷. Sembra suffragare tale ipotesi la resa delle squame sul dorso, ampie e quadrangolari, della coda massiccia, tozza e percorsa da una coppia di linee (creste?) longitudinali, nonché delle fauci piuttosto allungate e delle zampe corte e possenti. Una raffigurazione di questo animale, decisamente infrequente, appare su uno scarabeo di probabile produzione fenicia dalle Arcatelle di Tarquinia, incluso nel corredo femminile del ‘pozzo n. 2’ della

¹³⁵ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 177.

¹³⁶ Facendo riferimento allo studio della BONAMICI 1974, gli esemplari più antichi sarebbero i nn. 1, 2, 91 (primo o inizi secondo quarto del VII secolo), mentre receniori appaiono i nn. 3, 4, 5, 45, 69 (metà del secolo), i nn. 36, 55, 71, 75, 87 (secondo/terzo quarto), i nn. 6, 7, 53, 61 (terzo quarto) e infine i nn. 24, 26, 51, 56, 59 (intorno al 630 a.C.).

¹³⁷ HENCKEN 1968, p. 420, n. 1.

sepoltura doppia che Hencken chiama “Two Communicating Pozzi”¹³⁸ e che C. Iaia¹³⁹ rinomina A 23 e data tra le locali fasi IB2 e IIA1 del Primo Ferro. Tale oggetto attesta come rappresentazioni di coccodrilli fossero giunte, e quindi conosciute, almeno a Tarquinia, sin dal periodo villanoviano. Forse non è un caso che un'altra figura di ‘lucertola’¹⁴⁰ provenga dalla stessa necropoli, incisa sul cinturone bronzeo dalla tomba M 6 (A 34, secondo la numerazione di Iaia)¹⁴¹, datata variamente tra la fase IIA2¹⁴² e quella IIB finale¹⁴³. Benché realizzata in maniera piuttosto schematica, nel tipico stile geometrico villanoviano, il largo corpo a losanga con coda corta e robusta potrebbe di nuovo far propendere per una identificazione come ‘coccodrillo’.

Nonostante i pesci siano un elemento decorativo piuttosto frequente e declinato in molteplici fogge sul vasellame ceramico dipinto e inciso, sia greco che etrusco¹⁴⁴, il nostro esemplare (Fig. 12, n. 3) non sembra trovare un raffronto serrato. In Etruria il motivo, di derivazione dal repertorio protocorinzio-cumano, appare diffuso soprattutto a Tarquinia e Cerveteri sin dagli inizi del VII sec. a.C. La morfologia del corpo e della testa, la pinna caudale profondamente bifida e le altre pinne con forma di losanga, richiamano da vicino il pesce su un’*oinochoe* in impasto bruno, probabilmente da area veiente, del secondo venticinquennio del VII secolo¹⁴⁵ (fig. 11B). La forma delle due coppie di pinne sul corpo, pur prive delle notazioni interne a tratti, trova un altro confronto calzante in quelle dei pesci realizzati su un’olla adespota dal Museo di Kassel, attribuita da M. Martelli al Pittore delle Gru¹⁴⁶, mentre l’ornato interno ‘a lisca’, con

¹³⁸ HENCKEN 1968, pp. 241-242, fig. 220c.

¹³⁹ IAIA 1999, pp. 61, 72, tab. 6.

¹⁴⁰ DRAGO 2012, p. 16, nt. 9, fig. 1, con rifer.

¹⁴¹ HENCKEN 1968, pp. 191-194, figg. 172-174.

¹⁴² IAIA 1999, p. 20, nt. 15.

¹⁴³ BABBI – PIERGROSSI 2005, p. 303.

¹⁴⁴ Sull’origine e la diffusione del motivo si veda MICOZZI 1994, pp. 69-72 e NERI 2010, p. 195, entrambi con numerosi rifer.

¹⁴⁵ TALONI 2011, p. 201.

¹⁴⁶ MARTELLI 1987b, p. 5, figg. 24-25.

doppia serie di raggi obliqui che si dipartono dalla linea mediana, ha un ottimo parallelo su un'*oinochoe* con decorazione graffita dalla t. XVII di Casalaccio a Veio, databile al secondo quarto del VII sec. a.C.¹⁴⁷. La presenza nel nostro esemplare di un solo occhio esclude il suo riconoscimento come pesce 'bicefalo'.

Occupante in altezza circa l'intero registro, la figura di felino (Fig. 12, n. 4) è stata identificata come leone sia da Hencken¹⁴⁸ che da G. Bagnasco Gianni¹⁴⁹, nonostante la singolare resa del mantello, forse nell'intenzione di rappresentarlo maculato, e la mancanza di una criniera ben distinta, che sembrerebbero più rispondenti a un'interpretazione dell'animale come 'pantera' (leopardo). Mentre quest'ultimo soggetto è di rara attestazione¹⁵⁰, il motivo del leone, di origine orientale ma mediato sulle produzioni etrusche soprattutto da fabbriche greche continentali e insulari, è abbastanza comune a partire dall'Orientalizzante antico maturo¹⁵¹. Per le sue caratteristiche iconografiche il nostro felino pare accostabile a quelli del tipo 2 di S. Neri¹⁵²: corpo proporzionato e flessuoso, testa piccola con fauci aperte e lingua estroflessa, coda ricurva. Piuttosto caratterizzante, come già ribadito, si mostra la notazione interna a linee arcuate simili a squame, eseguita su tutto il corpo. Tale raro stilema decorativo compare, limitato però alla sola criniera, sul leone effigiato su una delle due anfore – attribuite al Pittore dell'Eptacordo o alla sua cerchia e per le quali M.A. Rizzo propone una datazione intorno al 680 a.C. – dalla tomba 1 del Tumulo del Colonnello a Cerveteri¹⁵³. Il rendimento a squame della criniera sembra avere origini assire ed essere stato accolto precocemente sulla pittura vascolare greco-insulare, per il cui

¹⁴⁷ TALONI 2011, pp. 185-186.

¹⁴⁸ HENCKEN 1968, p. 420, n. 1.

¹⁴⁹ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 177.

¹⁵⁰ Le 'pantere' più convincenti sono raffigurate sul piatto da collezione privata per il quale si veda ad es. NERI 2010, p. 176, tav. 32.6 (PS/141).

¹⁵¹ Sulla sua origine e diffusione si veda MICOZZI 1994, pp. 83-87, Neri 2010, pp. 201-202 e NERI 2012, pp. 58-59, tutti con numerosi rifer.

¹⁵² NERI 2012, pp. 57-59, nn. 7-12, figg. 6-10.

¹⁵³ Inv. 46677: RIZZO 2018, pp. 145-148, fig. 13.

tramite viene importato in Etruria¹⁵⁴. Leoni con alta coda a semicerchio ricurva in avanti ritornano ad esempio su un'olletta con coperchio dalla tomba 185 del Laghetto a Cerveteri¹⁵⁵, collocabile probabilmente nel secondo quarto del VII secolo e su una lamina di rivestimento in argento applicata su un manico bronzeo dalla Tomba Bernardini¹⁵⁶. Sembra avvalorare una datazione del nostro felino entro la prima metà del secolo proprio l'assenza di una criniera chiaramente contraddistinta, la quale, ricadente su petto e groppa cingendo la spalla, caratterizza le figure di felini ampiamente diffuse sulle produzioni etrusche della seconda metà del VII¹⁵⁷.

Ben quattro sono i serpenti raffigurati (Fig. 12, nn. 5, 7-8, 10), tutti aderenti al medesimo modello: corpo sinuoso non particolarmente lungo, campito da punti, testa non distinta, lingua biforcuta. Tale figura¹⁵⁸ – derivata dall'ambiente greco attico e soprattutto corinzio, ove spesso riveste un significato associato alla morte – ricorre, in genere con decorazione puntinata, sul vasellame etrusco-geometrico già dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e con maggiore frequenza nella prima metà del secolo successivo, in prevalenza *oinochoai* e *kotylai*. È proprio tra le ceramiche dipinte, di importazione o di imitazione locale, che trovano paralleli prossimi i serpenti in esame, come quello sull'ansa della *lekythos* protocorinzia a corpo conico dalla tomba 748 di Pontecagnano, datata tra 710 e 675 a.C. circa¹⁵⁹ (fig. 11D), e quello entro metopa su una *kotyle* di produzione veiente dalla Tomba dei Leoni Ruggenti, riproposto su una coppa tripodata¹⁶⁰. A questi vasi si può aggiungere una *kotyle* protocorinzia del primo quarto

¹⁵⁴ MARTELLI 1988, p. 288, fig. 10, nt. 7, con rifer.; MICOZZI 1994, p. 86, nt. 102, con rifer. per la sua diffusione in oriente e in Grecia.

¹⁵⁵ NERI 2010, p. 108, tav. 19.8, C.L.185/2 (gruppo Ce); NERI 2012, p. 58, n. 12, fig. 10.

¹⁵⁶ SCIACCA 2012, p. 245, fig. 29b, con rifer.

¹⁵⁷ MICOZZI 1994, pp. 83-84, 87-88, 188-189.

¹⁵⁸ Si veda ad es. NERI 2010, pp. 194-195, con rifer.

¹⁵⁹ D'AGOSTINO 1968, pp. 97, 153-155, n. 15, fig. 9, che trova confronti a Cuma (GABRICI 1913, p. 276) e a Cerveteri (RIZZO 2018, p. 160, datata alla fine del PCA).

¹⁶⁰ BOITANI 2010, p. 35, figg. 19-20.

del VII sec. dalla tomba 2 del Tumulo della Nave di Cerveteri¹⁶¹. Il confronto più stretto va però individuato nell'esemplare su *kantharos* d'impasto bruno da Capena, con corpo ondulato percorso da fila singola di punti e capo appena distinto, collocato da E. Mangani ancora entro l'Orientalizzante antico¹⁶² (Fig. 11C). Scarse affinità mostrano gli altri pochi serpenti resi a incisione sulle produzioni in impasto¹⁶³.

Le figure che destano maggiore interesse per la loro peculiare resa sono indubbiamente quelle dei due uccelli in posizione araldica (Fig. 12, nn. 6, 9). Tale schema, con richiami alla ceramica euboica, compare sporadicamente su diverse classi di materiali, come nelle coppie di aironi affrontati entro metopa su due olle stamnoidi vicine nella forma, la prima, di stile tardo-geometrico, dalla t. 1 del Tumulo della Speranza a Cerveteri¹⁶⁴, l'altra con decorazione 'White-on-Red' dalla t. 12.LIII di Monte Soriano a Narce¹⁶⁵, e negli struzzi che si fronteggiano su una *kotyle* bronzea dalla Tomba Barberini di Praeneste, probabilmente ancora databile entro il primo quarto del VII sec. a.C.¹⁶⁶.

¹⁶¹ *Etruschi e l'Europa* 1992, p. 130, n. 109, con confronti dell'inizio del PCM sempre a Cerveteri (RIZZO 2018, p. 160).

¹⁶² MANGANI 2009, pp. 545-547, figg. 1-2.

¹⁶³ Tre esemplari identici, con lungo corpo fortemente zigzagante, su una brocca a colli multipli dalla tomba 1 (680-660 a.C. circa) della necropoli di Via d'Avack, in territorio veiente (DE CRISTOFARO 2015, pp. 117-118, figg. 1-2); l'esempio raffigurato su un'olla su piede sporadica da Tarquinia, inquadrabile nella prima metà del VII sec. a.C. (*EdT* 1986, pp. 231-233, fig. 235a-b, n. 677), con corpo puntinato, lingua bifida e testa ben distinta; i serpenti su un'*oinochoe* c.d. fenicio-cipriota dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., dalla tomba X della necropoli di Colle del Forno in area sabina (TALONI 2011, pp. 242-244).

¹⁶⁴ RIZZO 1989B, pp. 29-33, figg. 58-60. Il vaso risulta ascrivibile al tipo Ce 3 di S. Neri, di morfologia decisamente prossima all'olletta qui discussa (NERI 2010, pp. 108-109, tav. 19.7).

¹⁶⁵ MICOZZI 1994, pp. 45, 76, 283, n. 18, tav. LXVI.b.

¹⁶⁶ SCIACCA 2012, p. 249, fig. 43, con bibl. prec.

L'uccello acquatico¹⁶⁷ è ampiamente proposto sulle diverse produzioni etrusche di epoca orientalizzante, presentando, ciò nonostante, un'iconografia consolidata e applicata senza sostanziali variazioni per tutto il VII secolo, la quale nei suoi elementi distintivi risulta ben diversa rispetto a quella dei volatili in esame.

Ne è un esempio il particolare della coda bifida, presente nel geometrico greco-orientale¹⁶⁸ ma che rivela a nostro avviso chiare ascendenze villanoviane, in particolare della fase II, nei rari fregi con uccelli ritratti a figura intera¹⁶⁹, tra i quali alcuni posti affrontati, come quelli su un biconico del tipo 'Arcatelle' di C. Iaia dalla collezione Cima Pesciotti (probabilmente da Vulci o Bisenzio)¹⁷⁰ e quelli raffigurati sull'elmo crestato dalla Tomba del Guerriero di Poggio alle Croci di Volterra del I Fe IIB¹⁷¹. Isolata appare invece la figura sul vaso bronzeo dalla già menzionata t. M 6 di Tarquinia¹⁷². Ancor più episodiche le attestazioni su manufatti di epoca orientalizzante, come negli uccelli, interpretati quali struzzi, sul pregevole uovo dipinto da Tarquinia¹⁷³ databile ai primi decenni del VII secolo.

Lo stesso divario formale può constatarsi con i volatili ricorrenti sul vasellame tardo-geometrico greco, come quello che arriva in Etruria (Veio, Tarquinia, Narce) già a partire dall'VIII secolo in seguito alle importazioni di coppe con uccello entro metopa, e con quelli sulle sue imitazioni locali eseguite da artigiani immigrati¹⁷⁴. In

¹⁶⁷ Sull'argomento si veda MICOZZI 1994, pp. 72-78, con rifer. e, più di recente, NERI 2010, pp. 195-199, con altra bibl.; sull'origine del motivo, con ascendenze greche innestanti sul repertorio delle rappresentazioni ornitomorfe villanoviane: MARTELLI 1987a, pp. 16-17, con bibl.

¹⁶⁸ TORELLI 1965, p. 349.

¹⁶⁹ IAIA 2005, pp. 234, 260, figg. 96, 102, nn. 17, 19-21, 23, con rifer., a cui si aggiunge l'esemplare su coperchio da Podere Riolo a Crespellano (BO) in MARCHESI 2015, p. 228, fig. 5.

¹⁷⁰ IAIA 2005, p. 153, fig. 57, n. 3.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 83, fig. 25, n. 30.

¹⁷² *Ibidem*, p. 183, fig. 71, n. 53.

¹⁷³ Da M. Torelli (TORELLI 1965) erroneamente indicato come proveniente da Montalto di Castro, per il quale, da ultimo, ANTONI 2019, con bibl. prec.

¹⁷⁴ In merito: MICOZZI 1994, p. 73-74 e NERI 2010, pp. 195-196, entrambe con rifer.

tale ambito, tuttavia, si possono riscontrare analogie nella campitura a tratteggio delle ali¹⁷⁵, elemento per il quale sono state richiamate ispirazioni tardo-geometriche euboiche¹⁷⁶, attiche e insulari, a loro volta probabilmente di derivazione orientale¹⁷⁷. Tra i volatili ad ala spiegata con notazione interna a tratteggio i confronti più interessanti per le nostre si rinvencono su due *oinochoai* etrusco-geometriche da Tarquinia: nella prima (inv. RC 6903)¹⁷⁸, quasi miniaturistica, le ali degli uccelli risultano brevi e tozze, con apice tronco e dipartentisi dal dorso, mentre, nella seconda (inv. 557), precedentemente discussa e probabilmente pertinente allo stesso corredo dell'olletta in esame, la posizione di una delle due ali, benché allungate e desinenti a punta¹⁷⁹, originantesi circa alla base del collo, richiama quella dei nostri esemplari. Nell'ambito delle produzioni in impasto bruno con ornati a incisione, un esempio di airone con ala riempita a tratteggio è presente su uno *skyphos* databile allo scorcio dell'VIII sec. dalla tomba XIV di Castel di Decima¹⁸⁰.

La morfologia generale dell'animale, e, non da ultimo, il corto becco, rimandano infine alle non comuni figurazioni di struzzi

¹⁷⁵ Tale elemento iconografico è raffigurato molto di rado sul vasellame figolino dipinto etrusco-meridionale e falisco. Per Tarquinia: *CVA* Tarquinia I, IV C, tavv. 1.3, 1.5, 2.5, 2.8; per Cerveteri: RIZZO 1989b, pp. 12-20, figg. 1-12; per l'area falisca e veiente: NERI 2010, p. 197, nota 114, con rifer.

¹⁷⁶ RIZZO 1989b, pp. 18-19, nota 20, con numerosi rifer.: ali caratterizzate da apice tronco e andamento angolare, dipartentisi dal dorso, riprodotti anche in Etruria, su un'olla dalla t. 2006 della Banditaccia di Cerveteri (*ibidem*, pp. 12-20, figg. 1-12), databile tra lo scorcio dell'VIII e l'inizio del VII sec.

¹⁷⁷ Esempi attici con ali ad andamento rettilineo, innestate sul dorso, apice tronco in *CVA* Nordrhein-Westfalen, pp. 15-17, tavv. 4.2, 5.1-2, con rifer. e biblio. sull'argomento.

¹⁷⁸ HENCKEN 1968, p. 356, fig. 356b: Fossa with a bronze bowl and geometric vases, ubicata presso le Arcatelle e databile tra fine VIII e inizi VII secolo; TANJI – TORTOIOLI 2002, p. 70, n. 116, fig. 68; NERI 2010, p. 47, T.a/8, tav. 4.14.

¹⁷⁹ Queste trovano un raffronto morfologico piuttosto stretto con l'ala degli aironi su un'olla di provenienza sconosciuta in *CVA* Copenhagen IV, tav. 206.2.

¹⁸⁰ *CLP*, p. 268, tav. LXVII.A, n. 8.

dell'Orientalizzante¹⁸¹, quali i succitati sul celebre uovo da Tarquinia e sulla *kytyle* dalla Tomba Barberini, con ascendenze cipriote e siro-fenicie, a cui possono aggiungersi quelli recenziori graffiti su due *kantharoi* in bucchero, l'uno, frammentario, dal Tumulo I della Doganaccia a Tarquinia, con ornato a squame su collo e parte del corpo, l'altro, di provenienza ignota, datato all'inizio dell'ultimo quarto del VII sec.¹⁸². Piuttosto arduo è rintracciare altri uccelli con piumaggio reso a squame, che nel nostro è di esito quasi identico al manto dell'adiacente felino, se non in esempi di forma assai dissimile¹⁸³.

Ci si trova pertanto di fronte a una rappresentazione della coppia di volatili che combina elementi attinti da molteplici e diversificate fonti, con i paralleli più calzanti che coprono un arco cronologico che va dallo scorcio dell'VIII al primo quarto del secolo successivo. Un'altra lettura è, tuttavia, forse possibile, connessa alle singolari caratteristiche formali e ai serpenti a cui sono associati sul vaso e con cui sembrano interagire, soprattutto con i due tra di essi: uno in verticale, del quale entrambi gli uccelli si stanno cibando, mentre l'altro (già caduto vittima dei loro attacchi?) disposto perpendicolarmente al primo. Ciò sembra accostarli da vicino al serpentario (*Sagittarius serpentarius*), una specie che secondo alcuni autori è riconoscibile su manufatti eburnei di epoca Predinastica da *Hierakonpolis* e in alcune scene dal Tempio di Hatshepsut a Deir el-Bahari, ove, nel cosiddetto 'Portico di Punt', sono ritratti episodi della celebre spedizione nella terra omonima¹⁸⁴ (Fig. 13A-B).

¹⁸¹ Si veda, ad esempio, TORELLI 1965, pp. 347-348, con rifer.

¹⁸² BONAMICI 1974, pp. 36, 182-183, n. 39, fig. 12; pp. 43-44, 177-178, n. 52, tav. XXV, con bibl. prec.

¹⁸³ Si vedano, ad es., l'uccello sulla pisside adespota con decorazione "White-on-Red" (MEDORI 2012, pp. 91-92, n. 43; DE PUMA 2010: p. 99, fig. 7), inquadrabile nel terzo quarto del VII sec., e i rapaci sull'olletta in bucchero con scena figurata da Montalto di Castro, datata dubitativamente tra fine VII e inizio VI sec. (BONAMICI 1974, pp. 170-172, fig. 10, n. 49).

¹⁸⁴ JANÁK 2010, p. 22, fig. 8; BRAULINSKA 2018, p. 83.

Gli elementi che più caratterizzano questo uccello¹⁸⁵ e che paiono riproposti sui nostri sono la postura, il collo abbastanza lungo ma senza curvatura, la testa piccola dotata di corto becco con rostro spesso poco ricurvo, la cresta posteriore di lunghe penne che si dipartono dalla nuca e dalla parte alta del collo (stilizzata dall'artista nella strana 'ala' che si origina dal collo?), la coda allungata con coppia di penne prolungate e divergenti, le zampe alte e snelle, con articolazione mediana, terminanti in quattro dita provviste di solidi artigli, e la circostanza di cacciare le loro prede in coppia. Sebbene la dieta di tale specie sia varia e non comprenda solamente serpenti, il nutrirsi di questi (inclusi quelli velenosi) e la modalità con cui lo fanno (stordendoli a terra con rapidi calci e inghiottendoli interi) possono aver colpito la curiosità degli egizi e aver influenzato la scelta di riportare in Egitto anche alcuni serpentari tra i vari animali catturati durante la nota spedizione nella 'Terra di Punt'. Il tema dell'uccello con un serpente nel becco o nell'atto di predarlo non è peraltro sconosciuto sul vasellame dipinto etrusco, come testimoniato da tre anfore attribuite al Pittore delle Gru¹⁸⁶, pure adottato su un'altra, dalla tomba 4 di Monte del Bufalo a *Crustumerium*, con decorazione figurata 'White-on-Red' molto vicina alla produzione dell'atelier di quest'ultimo¹⁸⁷, ma sempre con esito diffforme rispetto alla nostra scena. È possibile richiamare anche una pisside LG dalla Beozia, ove si trovano due uccelli affrontati, ciascuno inquadrato entro metopa, con un elemento a zig-zag che pende dal becco, forse interpretabile come serpente¹⁸⁸.

Il quadrupede erbivoro (Fig. 12, n. 2) è stato riconosciuto sommariamente come cervo pascente sia da Hencken che da G. Bagnasco Gianni¹⁸⁹. I tratti caratteristici che distinguono tale animale, per come di norma è proposto sulle rappresentazioni vascolari

¹⁸⁵ Per esso, i suoi attributi e abitudini vedi BRAULINSKA 2018, pp. 83-101.

¹⁸⁶ MARTELLI 2001, p. 9, nn. 2, 5, 6, figg. 20-22.

¹⁸⁷ DE PUMA 2010, p. 98, fig. 4.

¹⁸⁸ BOARDMAN 1998, fig. 98.

¹⁸⁹ HENCKEN 1968, p. 420, n. 1; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 177.

etrusche e greche di VIII e VII sec. a.C.¹⁹⁰, sono da ravvisarsi nelle corna ramificate, nel manto puntinato e nel corpo allungato e snello, presupposti, di derivazione protoattica e cicladica, che inducono a respingere tale attribuzione. Ancor più distanti i più naturalistici cervi ritratti sulle produzioni orientali¹⁹¹, dai quali quelli greci traggono origine. Neppure soddisfacente sembra, a una prima disamina, l'identificazione quale capra selvatica-stambecco¹⁹², in quanto le pur copiose figurazioni orientali e greche – nonché quelle, meno comuni, etrusche – di questo periodo presentano corpo reso a silhouette, corna molto lunghe e ben ricurve, provviste di nodosità, tipico ciuffo di lunghi peli sotto il mento e coda in genere rivolta verso l'alto. Il nostro esemplare risulta anche in questo caso privo di riscontri formali convincenti: il corpo appare massiccio nella metà posteriore, assottigliandosi verso quella anteriore, campito interamente da serie di linee ad andamento irregolare, il collo è lungo ed esile desinente in una testa piccola, la coda corta e rivolta verso il basso, le corna brevi e poco ricurve. Non si può tralasciare, tuttavia, l'eventualità che la resa di quest'ultimo elemento possa collegarsi alla rappresentazione di un giovane adulto, di una femmina, oppure, più banalmente, alla carenza di spazio dovuta alla soprastante figura del pesce, laddove già realizzata. In tali casi, tenuto anche conto della corsività del disegno, ci si chiede se l'intenzione dell'artista fosse in effetti quella di riprodurre una 'wild goat', oppure, come è stato possibile ipotizzare per la coppia di uccelli, se la ricerca non possa indirizzarsi altrove, magari verso specie di ruminanti più 'esotiche'. Tra di esse le più somiglianti risultano alcune specie di gazzelle (sprovviste però del manto striato) non infrequenti nell'iconografia egizia¹⁹³. Suggestiva, ancorché priva di riscontro oggettivo, l'ipotesi dell'antilope

¹⁹⁰ In generale si veda MICOZZI 1994, pp. 89-91, con rifer., in cui la studiosa rimarca correttamente il rendimento più massiccio, e in alcuni casi a silhouette, del corpo dei cervi nella produzione 'White-on-Red'. Per gli schematici cervi dell'iconografia villanoviana, v. MARTELLI 1987A, p. 246, con bibl. prec.

¹⁹¹ Per i quali vedi MICOZZI 1994, p. 89 e ntt. 122-123.

¹⁹² In merito, *Ibidem*, p. 91, con bibl.

¹⁹³ Vedi FLEUREN 2018, in particolare pp. 25-27, 31-33, con altra bibl.

Tragelaphus eurycerus (Fig. 14B), il cui caratteristico pelame a strisce subverticali lievemente ondulate presenta forti corrispondenze con quello del nostro quadrupede, ove le linee graffite sul suo corpo – comunque non riscontrabili altrove – non fossero un mero artificio stilistico con intento puramente riempitivo, indicando realmente una caratteristica distintiva del pelo della specie. Pare invece intenzionale l'assenza della porzione terminale degli arti, che lo distingue dalle altre creature dotate di zampe sul vaso, e che potrebbe essere correlata a una raffigurazione dell'animale pascente steli di una schematica pianta tra l'erba alta (o in una prateria inondata?).

Al netto di quanto sopra esposto, i raffronti più serrati che si possono richiamare per gli animali ritratti sull'olla in studio sono attestati su manufatti che coprono un arco cronologico comprendente la prima metà del VII secolo a.C., forse ulteriormente circoscrivibile tra una fase avanzata del primo quarto e un momento iniziale del secondo, ambito cronologico cui confluiscono anche i dati sulla tipologia vascolare e sui confronti per gli elementi decorativi geometrici e fitomorfi. Sembra pertanto ragionevole poter dissipare i dubbi in merito all'appartenenza delle due ollette al corredo più antico della tomba trattata nella parte iniziale del contributo.

La complessità della scena presente sull'olletta 732, specialmente a un livello cronologico così alto, non sembra trovare paragoni sul vasellame decorato a incisione¹⁹⁴. L'artista dimostra di possedere conoscenza di una vasta gamma di raffigurazioni di animali diversi, tra i quali pare potersi evidenziare la presenza di creature esotiche, rare all'interno del bestiario orientalizzante o ad esso estranee, quali il coccodrillo, il serpentario-struzzo, la capra selvatica-gazzella-antilope, accanto ad altre tipiche di esso, come il leone.

È possibile rilevare come gli areali distributivi di epoca storica di questi animali (compreso il leopardo) si sovrappongano nell'Africa subsahariana orientale e in particolare nel territorio dell'attuale Sudan,

¹⁹⁴ Riguardo le produzioni in metallo raffiguranti serie di animali esotici non delimitate da linee orizzontali, si veda ad es. la già citata *kotyle* bronzea dalla Tomba Barberini (D'AGOSTINO 2010-2011).

ovvero l'antica Nubia o Kush¹⁹⁵. Dal punto di vista simbolico la scena rappresentata si può dividere in due parti: da un lato il coccodrillo e il pesce alludono a un ambiente fluviale, se non esplicitamente nilotico; dall'altro tutti gli altri animali simboleggiano la prateria/savana o ambienti desertici¹⁹⁶.

Il possibile contesto culturale e storico

I vasi di cui si è proposto un inquadramento e una interpretazione sono documenti eccezionali del primo orientalizzante tarquiniese. La presenza su uno di essi di animali esotici non consueti nel panorama del bestiario orientalizzante e riconducibili a un'area decisamente lontana da Tarquinia è un fatto di rilievo che tuttavia richiede un tentativo di spiegazione, rispetto almeno a due delle tante questioni che possono sollevarsi: 1) È possibile individuare un contatto, diretto o mediato che sia, tra Tarquinia e l'area subsahariana orientale? È storicamente plausibile? 2) Se questo contatto è in qualche modo avvenuto, che ruolo possiamo attribuire ai vasi di Tarquinia? A chi dobbiamo ricondurre la produzione, l'uso e infine la deposizione nella tomba di questi vasi?

Per rispondere alla prima questione bisogna in primo luogo partire dalla cronologia dei vasi. Come si è visto finora, la loro tipologia e classe ceramica, lo stile e i motivi decorativi, oltreché il contesto di ritrovamento, concordano nell'inquadrare la produzione dei vasi nella prima metà del VII secolo, verosimilmente a cavallo tra primo e secondo quarto. Per lo meno dal Primo Ferro 1B2-2A1 Tarquinia, come altri centri dell'Etruria, è interessata da scambi di oggetti e materie prime esotici (ambra, metalli preziosi, gemme, avorio, conchiglie esotiche, oggetti vetrosi), ma proprio al passaggio tra

¹⁹⁵ La seconda cataratta marca la divisione tra bassa e alta Nubia, oggi ribadito come confine tra Egitto e Sudan. Verso sud il regno kushita si estendeva verso almeno fino a Khartoum, Sennar e Jebel Moya (TÖRÖK 1997).

¹⁹⁶ La distinzione tra le due scene è ulteriormente marcata dal fatto che coccodrillo e uccello di destra sono gli unici animali a darsi reciprocamente le spalle.

Orientalizzante antico e medio si notano alcuni cambiamenti sia nella distribuzione dei materiali esotici nelle tombe (sempre meno tombe, quelle più rilevanti, hanno tali oggetti, che sono di dimensioni sempre maggiori) che nella loro varietà (che è la più ampia includendo anche uova di struzzo e sempre più oro e avorio)¹⁹⁷. È quindi questo il momento in cui le reti commerciali di cui Tarquinia è partecipe sono più ampie e più ristretta è la cerchia di famiglie aristocratiche che ne gestiscono il controllo. Soprattutto grazie ai commercianti fenici l'Etruria è esposta a una moltitudine di prodotti vicino orientali. Ma i vasi di Tarquinia sembrano riflettere un'altra dinamica, sia per il fatto di non essere dei beni di lusso, sia per quello di veicolare immagini e simboli estranei al linguaggio dell'aristocrazia orientalizzante. Bisogna quindi capire se nel periodo in cui i vasi sono stati prodotti qualcosa di nuovo sia avvenuto in quella parte del Vicino Oriente che è richiamata dagli animali esotici raffigurati sul vaso.

Come nel resto del Mediterraneo orientale i secoli dopo il collasso dell'età del Bronzo sono economicamente difficili, socialmente piuttosto turbolenti e determinano una progressiva frammentazione politica. Nel medio e basso Egitto, durante il Terzo Periodo Intermedio, vengono a definirsi territori governati da alcune dinastie concorrenti¹⁹⁸: la XXII dinastia, detta Libica, che controlla il territorio tra Memphis e Tanis; la XXIII dinastia, con regni diversi a Herakleopolis, Hermopolis e Leontopolis; quindi, la breve XXIV dinastia (ca. 728-718 a.C.), regnante solo sul basso Egitto (Sais) con i faraoni Tefnakhte e Bakenrenef/Bocchoris.

La regione più a sud dell'Egitto, oltre Elefantina/Aswan, ove sono presenti le famose cataratte del Nilo, è quella storicamente detta Nubia o Kush (oggi Sudan). Per i faraoni egiziani questo territorio era considerato poco più di una fonte di schiavi e di materie prime esotiche (oro, pietre preziose, diorite), oltretutto la principale via commerciale che metteva in contatto con le zone più remote dell'Africa, come ad

¹⁹⁷ CAMPOREALE 2006; CERASUOLO – BORDO 2024.

¹⁹⁸ Il complicato periodo di cui si parla è ora dettagliatamente analizzato in DODSON 2023. Altri testi fondamentali sono: O'CONNOR 1993, TÖRÖK 1997, MORKOT 2000, SHINNIE 2009, TÖRÖK 2009, RAUE 2019, POPE 2019, EMBERLING – BEYER WILLIAMS 2020.

es. il Punt. Nel corso dei secoli la Nubia ha alternato periodi di relativa indipendenza a periodi sotto il controllo più o meno diretto dei faraoni egiziani e dei loro viceré. Ciò fin verso la metà dell'XI sec. a.C. quando, come detto, l'Egitto si frantuma e anche in Nubia compaiono evidenze di regnanti locali. Questi, dopo secoli di dominio, hanno profondamente assimilato molti aspetti della cultura egizia (lingua, scrittura geroglifica, iconografia, onomastica, etc.). Il centro politico e culturale del regno nubiano è Napata, con il santuario di Gebel Barkal, vicino cui è la necropoli reale di El-Kurru, con tombe a tumulo e a piramide¹⁹⁹.

Ma è solo dalla metà dell'VIII secolo che possiamo riconoscere una vera dinastia reale kushita. Questa è la dinastia XXV, detta non a caso 'dei faraoni neri', che progressivamente estende il potere kushita fino a controllare tutto l'Egitto (Fig. 15). A giudicare da alcuni ritrovamenti epigrafici il primo re, Kashta (755-750 a.C.), deve aver conquistato i territori a nord almeno fino a Thebes/Karnak. Il secondo re, Pi(ankh)y (750-713 a.C.), viene ricordato come conquistatore (grazie alla sua flotta) dei regni gravitanti attorno a Hermopolis ed Herakleopolis, fino a Meidum e Lisht (conquistati intorno al 730), poi Memphis, Heliopolis e Athribis (che si renderanno di nuovo indipendenti poco dopo). Intorno al 720 a.C. questi protettorati sono ricordati per aver spedito delle guarnigioni (che includevano anche dei nubiani²⁰⁰) a Rafah in soccorso dei Palestinesi e contro il re assiro Sargon II.

Pi(ankh)y dopo essere tornato nel Kush morì durante il regno saitico di Bakenrenef/Bocchoris e quest'ultimo venne arso vivo intorno al 712 a.C. dal terzo re kushita Shabataka (713-705 a.C.) che evidentemente aveva ripreso le campagne di annessione nella zona del delta del Nilo. Alla morte di Bakenrenef/Bocchoris quindi, ottenuto il controllo di tutto il Nilo, è probabile che Shabataka venne incoronato faraone d'Egitto (o meglio 'delle due terre', Egitto e Kush) e non è

¹⁹⁹ Che almeno dal IX secolo il Kush fosse aperto a contatti con il Mediterraneo è provato dalla presenza di anfore fenicie trovate nei pressi della tomba 19 di El-Kurru, databile al 845-815 a.C. (TÖRÖK 2008, p. 301, n. 110).

²⁰⁰ BOTTA – FLANDIN 1849, tav. 87.

forse un caso che egli sembra essersi stabilito al nord, al contrario dei predecessori che avevano preferito governare rimanendo in Nubia. Nel 706 sono documentati rapporti diplomatici tra Shabataka e Sargon.

Il successore Shabaka (705-690 a.C.), mantenne i possedimenti conquistati da Shabataka e come lui eresse delle stele votive nell'area del delta del Nilo²⁰¹ oltre a far costruire edifici soprattutto a Thebes, ma anche a Memphis e altrove. Nel 701 spedì il suo esercito (soprattutto arcieri, carri e cavalieri) in aiuto della Palestina, di nuovo sotto attacco degli assiri, questa volta guidati da Sennacherib. Gli assiri riuscirono comunque a conquistare la Palestina e la Giudea.

Dopo la morte di Shabaka venne il nuovo faraone kushita Taharqa (690-664 a.C.) il quale procedette ad ulteriori progetti costruttivi in tutto il suo impero: ancora una volta Thebes era il centro delle attenzioni, oltre la zona tra la terza e la quarta cataratta, ma edifici voluti da Taharqa si trovano anche nel delta a Tanis, Athritis e Memphis. Dopo le lotte per la successione di Sennacherib, poi vinte da Esarhaddon, gli assiri tornarono a volgere i loro interessi sulla Palestina e sull'Egitto. Nel 674 a.C. un primo attacco all'Egitto risultò in una sconfitta, ma nel 671 Esarhaddon mosse assedio a Memphis, dove era la residenza reale di Taharqa, e giunse a ferire e costringere alla fuga il faraone nero, facendo grande bottino di schiavi nubiani. Nel 669 Taharqa si ripresentò a Memphis costringendo Esarhaddon a muoversi verso ovest, in Palestina, dove poco dopo cadde malato e morì. Ma una nuova invasione verso l'Egitto/Kush venne portata avanti da Ashurbanipal che nel 667/666 si presentò nuovamente a Memphis con un grande esercito e costrinse Taharqa a ritirarsi prima verso Thebes e poi ancora più a sud. Ci furono rivolte contro gli assiri nelle provincie del delta occupate, che tuttavia vennero spente nella violenza. A Sais e Athritis vennero messi al potere dei regnanti favoriti da Ashurbanipal, cioè Nekau I e suo figlio Psamtik. Dopo ciò Taharqa non riuscì mai più a tornare in Egitto e morì nel 664.

Gli succedette il figlio di Shabaka, Tanutanum (664-656 a.C.), che poco dopo raggiunse di nuovo Memphis e riconquistò la città, uccidendo Nekau I, e costringendo quindi Ashurbanipal a tornare in

²⁰¹ DODSON 2023, pp. 47 e 58.

Egitto. Tanutanum venne spinto verso sud, prima a Thebes e poi oltre. Psamtik venne nuovamente messo come principale vassallo degli Assiri nel basso Egitto. Da questo momento in poi i territori egiziani sotto il controllo kushita vennero a ridursi per essere infine del tutto assoggettati a Psamtik nel 656 a.C., anno in cui si pone la riunificazione del paese sotto una dominazione egiziana (ma politicamente assoggettata all'Assiria).

Da questa densa e schematica, ancorché necessaria, ricostruzione delle vicende dell'impresa kushita in Egitto si possono definire almeno due elementi rilevanti per il nostro tema. Il primo è che dalla metà dell'VIII alla metà del VII secolo la cultura nubiano/kushita ha avuto un ruolo importante, talvolta sottovalutato, nelle complesse dinamiche vicino orientali. Il secondo è la definizione dei limiti cronologici del periodo durante il quale genti provenienti dal Kush hanno avuto accesso diretto ai porti mediterranei collocati sul delta del Nilo: il *terminus post quem* per l'arrivo dei nubiani sul Mediterraneo è l'annessione del regno saita di Bakenrenef/Bocchoris, cioè il 712 a.C.; il *terminus ante quem* è la riconquista assira del delta del Nilo, cioè tra il 667/666 e il 656 a.C. Tale periodo, parallelo in Etruria alla fase dell'Orientalizzante antico e a parte del medio, corrisponde in maniera stringente con la cronologia dei vasi di Tarquinia. Sembra quindi che una connessione, diretta o indiretta, tra genti kushite ed etrusche risulti storicamente plausibile. A tal proposito è, inoltre, utile richiamare le pur scarse testimonianze di materiale etrusco in Egitto, ovvero la molto dubbia spada ad antenne del tipo Tarquinia-Vetulonia del IX secolo a.C. e un minuto frammento di bucchero sottile databile al 600 a.C. trovato negli scavi di Karnak²⁰².

²⁰² NASO 2011, p. 75 (la spada) e pp. 77-78, 80, nr. 34 (il bucchero). Sempre da Karnak provengono frammenti di un'anfora clazomenia databile al 550-540 a.C. Nell'ambito dei possibili contatti tra Nubia ed Europa sembra opportuno menzionare un altro aspetto poco noto, ovvero il fatto che contrariamente alla tradizione egizia in Nubia siamo presenti – almeno tra la metà del secondo millennio a.C. e il periodo meroitico – monumenti funerari a tumulo, si veda ad es. la necropoli reale di El-Kurru, ma anche Kerma, Serra Est, Tombos.

La questione degli artefici dei vasi è, se vogliamo, ancora più complessa da chiarire. Intanto sarebbe più opportuno parlare di diversi ‘ruoli’, che potrebbero essere stati ricoperti da uno o più ‘individui’. Mentre questi sono destinati a rimanere purtroppo sfuggenti, i primi possono essere ipotizzati con una maggiore precisione. Il vasaio che ha plasmato i vasi sembra essere locale, in quanto la tipologia degli oggetti rientra bene nella tradizione indigena. L’autore della decorazione (che potrebbe essere o no anche lo scriba) è fortemente integrato nella cultura etrusca (la tecnica locale del graffito, la presenza della ‘N’ ramificata, il motivo a zig-zag); tuttavia egli tradisce vicinanza, ma apparentemente non una piena padronanza, con lo stile e l’iconografia orientale e con la scrittura/lingua fenicia, oltreché una certa dimestichezza, forse per conoscenza diretta, degli animali esotici rappresentati e della loro iconografia. Egli inoltre appartiene forse alla prima generazione di decoratori a graffito di scene figurate su vasi d’impasto di Tarquinia. Il committente del vaso è persona che chiaramente è per lo meno in grado di comprendere il messaggio iconografico e simbolico degli animali esotici rappresentati sul vaso e che sceglie intenzionalmente una rappresentazione che non ripete i classici stilemi orientalizzanti, ma che ha invece un carattere quasi personale; al tempo stesso, scegliendo un vaso di tradizione locale, si dimostra persona ben integrata nella comunità tarquiniese. Il destinatario dell’oggetto, forse lo stesso defunto seppellito nella tomba a camera, appartiene verosimilmente a una classe piuttosto agiata (tomba a camera, vasi etrusco-geometrici) ma non apicale, che evidentemente apprezza oggetti con richiami esotici e allusioni alla navigazione di lungo²⁰³. Quale di queste personalità, di questi ‘agenti’,

²⁰³ Lo testimonia ad esempio la presenza nel corredo di un vaso del Pittore delle Palme, il quale ha dipinto una dozzina di vasi con scene marittime, allusione a traffici commerciali e imprese marittime mediterranee, oltre alla presenza stessa del soggetto delle palme, che rimanda ad un bagaglio culturale vicino orientale. La forte simbologia legata all’acqua è poi ovviamente esplicitata nel motivo a onde presente sull’olletta e il coperchio 732. Sul piano simbolico se l’olletta con la scena figurata rappresenta il Kush e il placido Nilo, i due vasi con le onde sembrano richiamare al contrario l’ondoso mare Mediterraneo.

possa aver avuto un contatto diretto con il Kush è pressoché impossibile da dire, ma il loro arrivo in Etruria potrebbe forse essere riconducibile alle turbolenze seguite all'espansione Assira in Egitto settentrionale che, come detto, tagliarono i kushiti fuori dallo sbocco sul Mediterraneo intorno al 671 a.C. In questa storia una componente fenicio-cipriota e/o greco insulare, ben riconoscibile nei numerosi confronti citati, è comunque scontata, anche per il fatto che l'Egitto faraonico non ha mai avuto una rilevante attività marittima nel Mediterraneo²⁰⁴.

²⁰⁴ Documentazione diretta della navigazione egizia nel Mediterraneo è scarsa, mentre è meglio nota nel Mar Rosso. Tuttavia, per il periodo di Thutmose III (XV sec. a.C.) vi è menzione di navi per *Keftiw* (probabilmente Creta). In generale sul tema si veda: VINSON 2009.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERICI VARINI 1999 = C. ALBERICI VARINI, *Corredi funerari dalla necropoli ceretana della Banditaccia-Laghetto 1. Tombe 64, 65, 68*, Milano 1999.
- ANTONJ 2019 = M. ANTONJ, *Indagine su un nucleo di materiali da sequestro dal Museo Nazionale di Tarquinia. Un possibile corredo dell'Orientalizzante antico*, in "Daidalos", 17, 2019, pp. 129-154.
- BABBI – PIERGROSSI 2005 = A. BABBI, A. PIERGROSSI, *Per una definizione della cronologia relativa ed assoluta del Villanoviano veiente e tarquiniese (fasi IC-IIB)*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*, Pisa-Roma 2005, pp. 293-318.
- BAGNASCO GIANNI 1996 = G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.
- BAGNASCO GIANNI 2008 = G. BAGNASCO GIANNI, *Comunicare per immagini: una questione di alfabeto*, in "Aristonothos", 3, 2008, pp. 47-72.
- BAGNASCO GIANNI 2010 = G. BAGNASCO GIANNI, *Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi*, in "AnnFaina", 17, 2010, pp. 113-132.
- BAGNASCO GIANNI 2011 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia*, in *BTCG*, 20, Pisa-Roma-Napoli 2011, pp. 237-316.
- BARTOLONI 1972 = G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo archeologico di Firenze*, 3, Firenze 1972.
- BELLELLI – BENELLI 2018 = V. BELLELLI, E. BENELLI, *Gli Etruschi: La scrittura, la lingua, la società*, Roma 2018.
- BENEDETTINI – LIGABUE 2024 = M.G. BENEDETTINI, G. LIGABUE, *Capena: la necropoli di Monte Cornazzano: identità e memoria di una comunità*, Roma 2024.
- BIELLA 2007 = M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007.
- BIELLA 2014 = M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, Trento 2014.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BIONDI 2005 = G. BIONDI, *Cretese o siceliota? Il caso di un pithos orientalizzante di Gela*, in R. GIGLI (a cura di), *MEGALAI NHSOI*, Catania 2005, pp. 307-311.

- BOARDMAN 1998 = J. BOARDMAN, *Early Greek Vase Painting, 11th-6th Centuries B.C.*, London 1998.
- BOITANI 2010 = F. BOITANI, *Veio, la Tomba dei Leoni Ruggenti: dati preliminari*, in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'incontro di studio, Viterbo, 2 marzo 2007, Viterbo 2010, pp. 23-47.
- BONAMICI 1974 = M. BONAMICI, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.
- BONGHI JOVINO 2020 = M. BONGHI JOVINO, *Il Tumulo e la 'domina'. Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.)*, Milano 2020.
- BOTTA – FLANDIN 1849 = P.E. BOTTA, E.N. FLANDIN, *Monument de Ninive*, 5, Paris 1849.
- BRAULINSKA 2018 = K. BRAULINSKA, *The secretarybird dilemma: identifying a bird species from the Temple of Hatshepsut at Deir el-Bahari*, in "Polish Archaeology in the Mediterranean", 27/2, 2018, pp. 83-116.
- BRIZIO 1873 = E. BRIZIO, *II. Scavi. Tombe dipinte di Corneto*, in "BullInst", 1873, pp. 73-85, 97-107, 193-204.
- BRIZIO 1874 = E. BRIZIO, *Tombe dipinte di Corneto*, in "BullInst", 1874, pp. 99-104.
- BRUNI 1994 = S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 16-18 novembre 1990, Firenze 1994, pp. 293-328.
- BRUNI 2009 = S. BRUNI, *Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, in *Gravisca, scavi nel santuario greco*, 2, Bari 2009.
- BRUNI 2023 = S. BRUNI, *Contributo per la ceramografia tarquiniese alto arcaica. Il Pittore degli Aironi di Tarquinia e il Pittore di Canciani*, in "Ostraka", 32, 2023, pp. 153-174.
- BUONAMICI 1932 = G. BUONAMICI, *Epigrafia Etrusca*, Firenze 1932.
- Caere 1955 = B. PACE, R. VIGHI, G. RICCI, M. MORETTI, *Caere. Scavi di Raniero Mengarelli*, in "MonAnt", 42, 1955.
- CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, *L'abitato etrusco dell'Accesa: il quartiere B*, Roma 1997.
- CAMPOREALE 2006 = G. CAMPOREALE, *Dall'Egitto all'Etruria. Tra villanoviano recente e Orientalizzante medio*, in "AnnFaina", 13, 2006, pp. 93-116.
- CANCIANI 1974-75 = F. CANCIANI, *Un biconico dipinto da Vulci*, in "DialA", 8, 1974-75, pp. 79-85.

- CERASUOLO 2014 = O. CERASUOLO, *Le tombe a fenditura superiore e le tombe semicostruite. Alcune considerazioni*, in *L'Etruria meridionale rupestre. L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti*, Atti del convegno internazionale, Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010, Roma 2014, pp. 184-195.
- CERASUOLO 2018 = O. CERASUOLO, *Aspetti funerari di Cerveteri tra Orientalizzante Antico e Medio*, in A. NASO, M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Roma 2018, pp. 33-52.
- CERASUOLO – ANTONJ c.s. = O. CERASUOLO, M. ANTONJ, *Il paesaggio funerario della Tarquinia etrusca*, in V. BELLELLI, M.C. TOMASSETTI (a cura di), *Catalogo delle tombe dipinte di Tarquinia*, c.s.
- CERASUOLO – BORDO, 2024 = O. CERASUOLO, F. BORDO, *Raw materials, manufacturing techniques and cultural connections in Iron Age and Early Orientalizing Tarquinia*, in S. TYLŠOVÁ, M. KARABÁŠ (eds), *30th European Association of Archaeologists Annual Meeting. Persisting with Change*, Abstract Book, Rome, Italy, 28th – 31st August 2024, Roma 2024, p. 1116.
- CERASUOLO et Alii 2024 = O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, E. ABBONDANZIERI, C.M. PAPA, *Rofalco*, in C. PISU, C. METTA (a cura di), *Il Museo Civico Ferrante Rittatore Vonwiller. Cinquant'anni di scavi e ricerche*, Arcidosso 2024, pp. 202-268.
- CHEVALIER 2020 = S. CHEVALIER, *L'iconographie navale en Italie tyrrhénienne (Âge du Bronze final-Époque archaïque)*, in "Aristonothos", 16, 2020, pp. 7-46.
- CIAMPOLTRINI 1995 = G. CIAMPOLTRINI, *Buccheri e ceramiche nella tradizione del bucchero nella valle del Serchio (VI-V secolo a.C.)*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990, Milano 1993, pp. 97-103.
- CINQUANTAQUATTRO 2001 = T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano 2.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, Napoli 2001.
- COLDSTREAM 1968 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- CLP 1976 = G. COLONNA (a cura di), *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976.
- COLONNA 2003 = G. COLONNA, *Veii*, in "StEtr", 49, 2003, pp. 379-382.
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Intervento alla discussione*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Pisa-Roma, pp. 478-483.
- COZZA – PASQUI 1981 = A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Forma Italiae II 2, Firenze 1981.

- CRISTOFANI 1969 = M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica*, in "AnnPisa", Serie II, vol. 38, n. 1/2, 1969, pp. 99-113.
- CVA COPENHAGEN IV = C. BLINKENBERS, K. FRIIS JOHANSEN, *Corpus vasorum antiquorum, Danemark, Musée National IV*, Paris 1931.
- CVA COPENHAGEN V = C. BLINKENBERS, K. FRIIS JOHANSEN, *Corpus vasorum antiquorum, Danemark, Musée National V*, Paris 1938.
- CVA NORDRHEIN-WESTFALEN = H.B. SIEDENTOPF, *Corpus vasorum antiquorum, Deutschland, Nordrhein-Westfalen I*, München 1982.
- CVA GROSSETO I = E. MANGANI, O. PAOLETTI, *Corpus vasorum antiquorum, Italia, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma I*, Roma 1986.
- CVA PIGORINI = B.M. FELLETTI MAJ, *Corpus vasorum antiquorum, Italia, Museo Preistorico L. Pigorini I*, Roma 1953.
- CVA TARQUINIA I = G. IACOPI, *Corpus vasorum antiquorum, Italia, Museo Nazionale Tarquiniense I*, Roma 1955.
- CVA TARQUINIA II = G. IACOPI, *Corpus vasorum antiquorum, Italia, Museo Nazionale Tarquiniense II*, Roma 1956.
- CVA TARQUINIA III = F. CANCELI, *Corpus vasorum antiquorum, Italia, Museo Nazionale Tarquiniense III*, Roma 1974.
- D'AGOSTINO 1968 = B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in "NSA", 22, 1968, pp. 75-196.
- D'AGOSTINO 2010-2011 = B. D'AGOSTINO, *La kotyle dei Tori della Tomba Barberini*, in "AnnStorAnt", 17-18, 2010-2011, pp. 165-174.
- DE ANGELIS 2001 = D. DE ANGELIS, *La ceramica decorata di stile "villanoviano" in Etruria meridionale*, Roma 2001.
- DE CRISTOFARO 2015 = A. DE CRISTOFARO, *Impasti incisi figurati di età orientalizzante da Veio: forme, iconografie, stile, linguaggio*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2015, pp. 115-141.
- DE JULIIS 1968 = E. DE JULIIS, *Buccheri figurati del Museo archeologico nazionale di Napoli*, in "ArchCl", 20, 1968, pp. 24-57.
- DE LUCIA BROLLI 1998 = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, in "ArchCl", 50, 1998, pp. 181-211.
- DENNIS 1883 = G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, I, London 1883.
- DE PUMA 2010 = R.D. DE PUMA, *Crustumerium and Etruria*, in "Bollettino di Archeologia on Line", Volume Speciale, pp. 96-101.
- DE SANTIS 1997 = A. DE SANTIS, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli*

- arcaiche di Veio*, Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1997, pp. 101-143.
- DODSON 2023 = A. DODSON, *The Nubian pharaohs of Egypt: their lives and afterlives*, Cairo 2023.
- DOHAN 1942 = E.H. DOHAN, *Italic tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.
- DORE 2010 = T. DORE, *Da Corneto a Tarquinia (1872-1922). Ingegneria e architettura della pubblica amministrazione in epoca liberale*, Grotte di Castro 2010.
- DRAGO 2012 = L. DRAGO, *Ricerche sul tema del bestiario fantastico di età orientalizzante. I precedenti della prima età del Ferro, continuità o discontinuità?*, in E. GIOVANELLI, M.C. BIELLA, L. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012, pp. 15-33.
- EdC 1986 = B. BOSIO, A. PUGNETTI (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri*, Mantova 1986.
- EdT 1986 = M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986.
- EMBERLING – BEYER WILLIAMS 2020 = G. EMBERLING, B. BEYER WILLIAMS (a cura di), *The Oxford handbook of Ancient Nubia*, New York 2020.
- ET2 = G. MEISER, H. RIX, S. KLUGE, V. BELFIORE, *Etruskische Texte editio minor*, Hamburg 2014.
- Etruschi e l'Europa* 1992 = M. PALLOTTINO (a cura di), *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano 1992.
- FALCONI AMORELLI 1983 = M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Urbania 1983.
- FABRETTI 1874 = A. FABRETTI, *Secondo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche*, in “CII”, II suppl., Roma-Torino-Firenze 1874.
- FLEUREN 2018 = I.P. FLEUREN, *Concepts of non-indigenous animals in ancient Egypt*, tesi di dottorato, Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Mainz 2018.
- GABRICI 1913 = E. GABRICI, *Cuma*, in “MonAnt”, 22, Roma 1913.
- GHINI – GUIDI 1984 = G. GHINI, A. GUIDI, *Colonna: Nuove acquisizioni per l'età del Ferro*, in *Archeologia laziale* 6. Sesto Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, Roma 1984, pp. 63-75.
- GILOTTA 2015 = F. GILOTTA, *Una nuova oinochoe di bucchero graffito nel quadro dell'Orientalizzante recente ceretano*, in “StEtr”, 78, 2015, pp. 33-51.

- GRAN AYMERICH 1976 = J.M.J. GRAN AYMERICH, *A propos des vases à tenons perforés et du thème des personnages assis*, in “MEFRA”, 88, 1976, pp. 397-454.
- GIULIANO 2006 = A. GIULIANO, *Protoattici in Occidente*, in *AEIMNHETOΣ, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, pp. 64-72.
- HAYES 1985 = J.W. HAYES, *Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
- HELBIG 1874 = W. HELBIG, *Scavi di Corneto*, in “BullInst”, 1874, pp. 236-242.
- HELBIG 1885 = W. HELBIG, *Scavi di Corneto*, in “BullInst”, 1885, pp. 114-128.
- HELBIG 1891 = W. HELBIG, *Corneto-Tarquinia. Nuovi scavi della necropoli tarquiniese*, in “NSA”, pp. 122-124.
- HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge 1968.
- IAIA 1999 = C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture «villanoviane» a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze 1999.
- IAIA 2005 = C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa 2005.
- Impasto Orientalizzante 2000 = F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia*, Roma 2000.
- JANÁK 2010 = J. JANÁK, *Spotting the Akh. The presence of the northern bald ibis in Ancient Egypt and its early decline*, in “JARCE”, 46, 2010, pp. 17-31.
- JANTZEN 1955 = U. JANZEN, *Griechische Greifenkessel*, Berlin 1955.
- KARAGEORGHIS 1970 = V. KARAGEORGHIS, *Excavations in the necropolis of Salamis II*, Nicosia, 1970.
- LEVI 1927-1929 = D. LEVI, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in “ASAtene”, 10-12, 1927-1929, pp. 9-710.
- LEVI 1945 = D. LEVI, *Early Hellenic Pottery of Crete*, in “Hesperia”, 14, 1, 1945, pp. 1-32.
- LIGABUE 2022 = G. LIGABUE, *Falerii Veteres il sepolcreto di Montarano: scavi, materiali e contesti*, in “MonAnt”, 28, 2022.
- MANDOLESI – LUCIDI 2011 = A. MANDOLESI, M.R. LUCIDI, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcreto orientalizzante presso il tumulo della Regina*, in “Orizzonti”, 11, 2011, pp. 11-29.
- MANGANI 2009 = E. MANGANI, *Ceramiche capenati: capolavori e opere di serie*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 545-552.
- MAGRINI – MILLA – PETRIZZI 1993 = L. MAGRINI, M. MILLA, C.V. PETRIZZI, *La necropoli orientalizzante e tardo-arcaica di Villa Bruschi-Falgari a Tarquinia*, in “Bollettino STAS”, 22, 1993, pp. 75-138.

- MARAS 2013 = D.F. MARAS, *Numbers and reckoning a whole civilization founded upon divisions*, in J. MACINTOSH TURFA (ed.), *The Etruscan World*, London-New York 2013, pp. 478-501.
- MARCHESI 2015 = M. MARCHESI, *Animali e Mischwesen nella produzione artistica ed artigianale di Bologna e del suo territorio in età orientalizzante*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2015, pp. 221-245.
- MARTELLI 1987a = M. MARTELLI (a cura di), *Ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- MARTELLI 1987b = M. MARTELLI, *Per il Pittore delle Gru*, in "Prospettiva", 48, 1987, pp. 2-11.
- MARTELLI 1988 = M. MARTELLI, *Un'anfora orientalizzante ceretana a Würzburg ovvero il Pittore dell'eptacordo*, in "AA", 1988, pp. 285-296.
- MARTELLI 2001 = M. MARTELLI, *Nuove proposte per i Pittori dell'eptacordo e delle gru*, in "Prospettiva", 101, 2001, pp. 2-18.
- MAV V = L. CAVAGNARO VANONI (a cura di), *Materiali di antichità varia, V. Concessioni alla Fondazione Lerici*, Cerveteri-Roma 1966.
- MEDORI 2010 = M.L. MEDORI, *La ceramica "White-on-Red" della media Etruria interna*, Bolsena 2010.
- MEDORI 2012 = M.L. MEDORI, *Il bestiario fantastico nella White-on-Red in Etruria e nell'Agro falisco*, in E. GIOVANELLI, M.C. BIELLA, L. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante della penisola italiana*, Trento 2012, pp. 77-116.
- MICOZZI 1994 = M. MICOZZI, *"White-on-red". Una produzione dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994.
- MONTELIUS 1904 = O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, 2, Stockholm 1904.
- MORKOT 2000 = R.G. MORKOT, *The Black Pharaohs. Egypt's Nubian Rulers*, London 2000.
- NASO 2011 = A. NASO, *Manufatti etruschi e italici nell'Africa settentrionale (IX-II sec. A.C.)*, in D. F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 75-83.
- NERI 2010 = S. NERI, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, Roma 2010.
- NERI 2012 = S. NERI, *Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età orientalizzante in Etruria meridionale*, in E. GIOVANELLI, M.C. BIELLA, L. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012, pp. 55-76.

- O'CONNOR 1993 = D. O'CONNOR, *Ancient Nubia, Egypt's Rival in Africa*, Philadelphia 1993.
- ÖSTENBERG 1969 = C.E. ÖSTENBERG, *The necropolis at Castellina Camerata*, in "AIRRS", 26, 1, 7, pp. 1-29.
- PALLOTTINO 1937 = M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in "MonAnt", 36, 1937, coll. 1-616.
- PALLOTTINO 1960 = M. PALLOTTINO, *L'iscrizione dell'"aryballos Poupée"*, in "StEtr", 28, 1960, pp. 479-484.
- PALLOTTINO 1966 = M. PALLOTTINO, *I frammenti di lamina di bronzo con iscrizione etrusca scoperti a Pyrgi*, in "StEtr", 34, 1966, pp. 175-209.
- PALM 1952 = J. PALM, *Veian Tomb Groups in the Museo Preistorico of Rome*, in "OpArch", 7, 1952, pp. 50-86.
- PALMIERI 2005 = A. PALMIERI, *Il tumulo Zanobi, o della Madonna del Pianto, a Tarquinia*, in "StEtr", 70, 2005, pp. 3-26.
- PANDOLFINI ANGELETTI 1982 = M. PANDOLFINI ANGELETTI, *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, 3.1, 1982.
- POHL 1972 = I. POHL, *The iron age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972.
- POPE 2019 = J. POPE, *25th Dynasty*, in W. WENDRICH *et Alii* (eds), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, 1(1), Los Angeles 2009.
- Principi etruschi* 2000 = G. BARTOLONI *et Alii* (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000-2001, Venezia 2000.
- RASMUSSEN 1979 = T.B. RASMUSSEN, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RAUE 2019 = D. RAUE (ed.), *Handbook of Ancient Nubia*, Berlin-Boston, 2019.
- RIZZO 1989a = M.A. RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti del Secondo Congresso internazionale etrusco*, Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985, Roma 1989, pp. 153-161.
- RIZZO 1989b = M.A. RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in "Miscellanea ceretana", 1, 1989, pp. 9-39.
- RIZZO 1990 = M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990.
- RIZZO 2018 = M.A. RIZZO, *L'inizio dell'architettura monumentale a Cerveteri. La tomba 1 del tumulo del Colonnello*, in A. NASO, M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante nuove ricerche su città e necropoli*, Roma 2018, pp. 157-194.
- SARTORI 2002 = A. SARTORI, *Caere. Nuovi documenti dalla necropoli della Banditaccia: tombe B25, B26, B36, B69*, Milano 2002.

- SCIACCA 2012 = F. SCIACCA, *Le prime sfingi in Etruria. Iconografie e contesti*, in E. GIOVANELLI, M.C. BIELLA, L. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento 2012, pp. 239-285.
- SHINNIE 2009 = P.L. SHINNIE, *Ancient Nubia*, London-New York 2009.
- SILVESTRI 2016 = D. SILVESTRI, *Le metamorfosi indoeuropee del fuoco: ancora a proposito di AIS-etrusco e AIS-mediterraneo. Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, in "StArch", 215, 2016, pp. 625-632.
- SOMMELLA MURA – BENEDETTINI 2018 = A. SOMMELLA MURA, M.G. BENEDETTINI, *Capena la necropoli di San Martino in età orientalizzante*, in "MonAnt", 77, 2018.
- SZILÁGYI 1992 = J.G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630-580 a.C.*, Firenze 1992.
- SZILÁGYI 1998 = J.G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.
- TALONI 2011 = M. TALONI, *Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: dai prototipi metallici alle imitazioni ceramiche in Italia centrale*, Tesi di Dottorato in Etruscologia e Antichità Italiche presso l'Università di Roma "La Sapienza", A.A. 2009-10.
- TANCI – TORTOIOLI 2002 = S. TANCI, C. TORTOIOLI, *La ceramica italo-geometrica*, Roma 2002.
- TEN KORTENAAR 2011 = S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma 2011.
- TORELLI 1965 = M. TORELLI, *Un uovo di struzzo dipinto conservato nel Museo di Tarquinia*, in "StEtr", 33, 1965, pp. 329-365.
- TÖRÖK 1997 = L. TÖRÖK, *The Kingdom of Kush. Handbook of the Napatan-Meroitic Civilization*, Leiden-New York-Köln 1997.
- TÖRÖK 2009 = L. TÖRÖK, *Between Two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC–AD 500*, Leiden-Boston 2009.
- TRONCHETTI 1979 = C. TRONCHETTI, *Intervento alla discussione*, in *Gli eubei in Occidente*, atti del diciottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-12 ottobre 1978, Taranto 1979, pp. 149-150.
- VINSON 2009 = S. VINSON, *Seafaring*, in W. WENDRICH *et Alii* (eds), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, 1(1), Los Angeles 2009.
- ZANNONI 1888 = A. ZANNONI, *La fonderia di Bologna scoperta e descritta*, Bologna 1888.



Fig. 1. “Contenuto di un sepolcro di Corneto”
(da HELBIG 1891, tav. VIII, nn. 1-6)

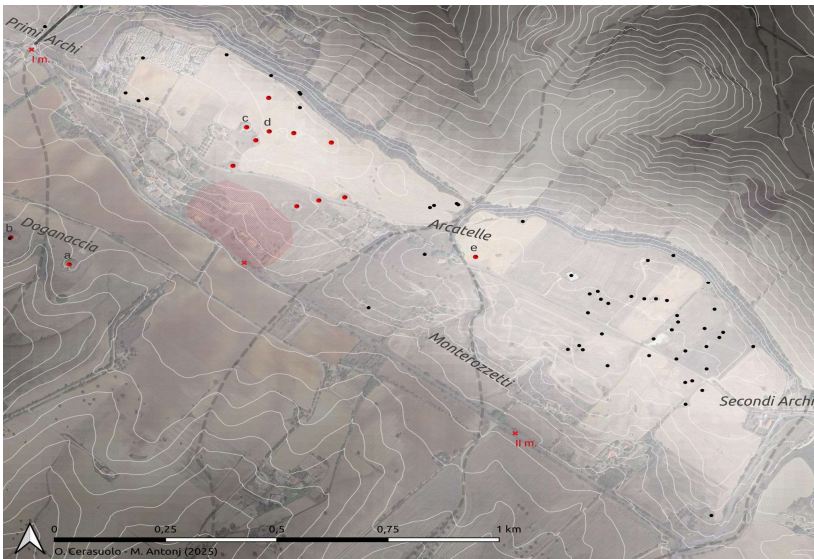


Fig. 2. L'area in rosso è il posizionamento ipotetico della tomba ritrovata nel 1874. I punti in rosso sono i tumuli monumentali di epoca orientalizzante, quelli in nero sono le tombe dipinte (degli Autori)



Fig. 3. Alcuni dei vasi rinvenuti nella tomba del 1874, fuori scala (A inv. 557 e B inv. 547 da CVA Tarquinia I, IV C, tavv. 1.3 e 2.3.; C inv. 555 da CVA Tarquinia III, tav. 23.3; D inv. 533 da SZILÁGYI 1992, p. 249)



Fig. 4. A. Olletta inv. 732. B. Olletta e coperchio inv. 733 (foto Autori)

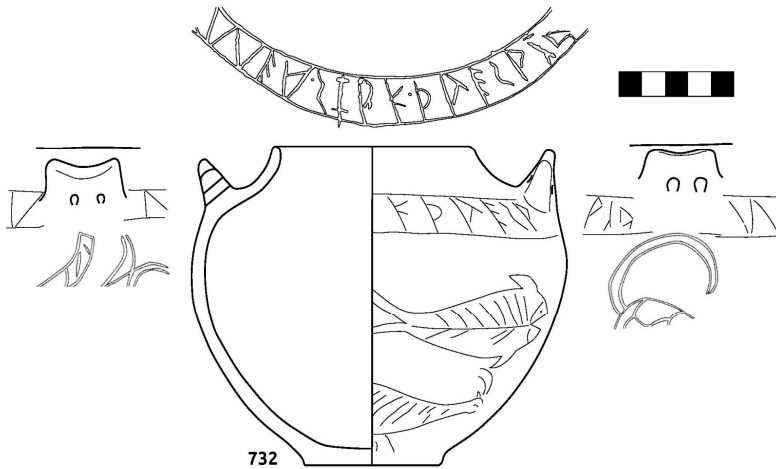


Fig. 5. Olletta inv. 732 (disegno O. Cerasuolo)

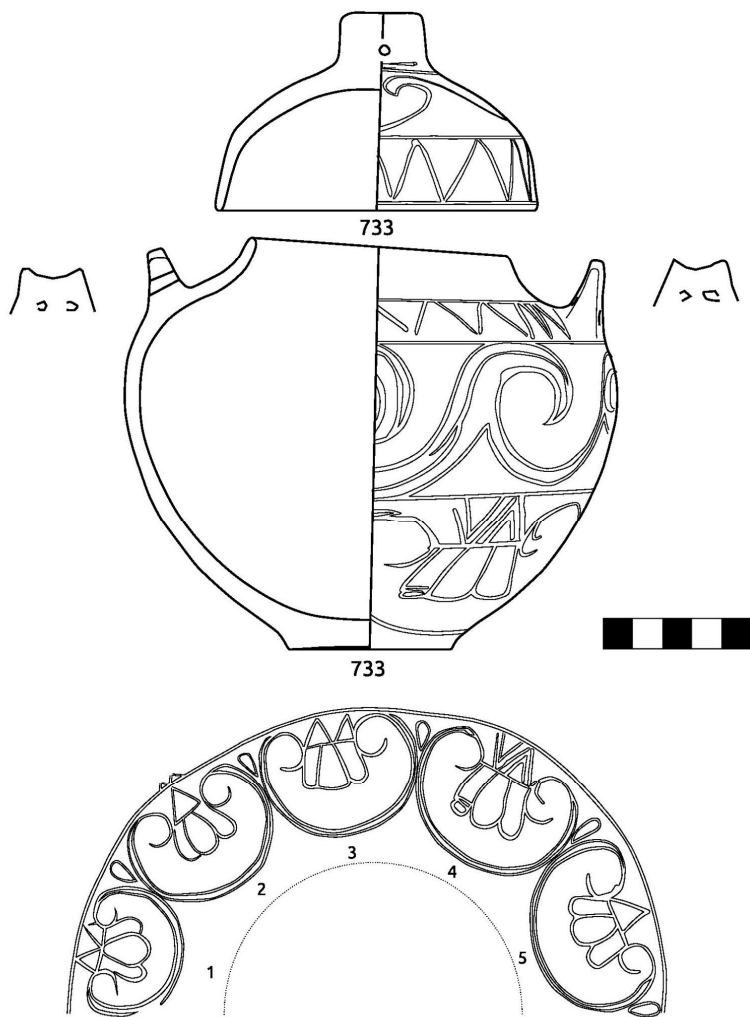


Fig. 6. Olletta e coperchio inv. 733 (disegno O. Cerasuolo)

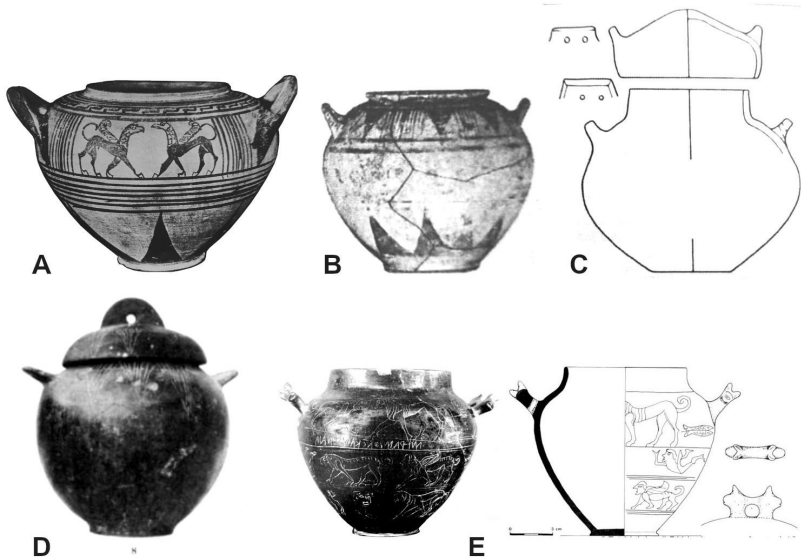


Fig. 7. Alcuni vasi della foggia delle ollette, fuori scala. A. Gela (da BOARDMAN 1998, fig. 278). B. Poggio Buco (da NERI 2010, tav. 20). C. Pontecagnano (da CINQUANTAQUATTRO 2001, tav. 23.2). D. Capena (da CVA Pigorini, tav. 7.8). E. Montalto di Castro (da GRAN AYMERICH 1976)

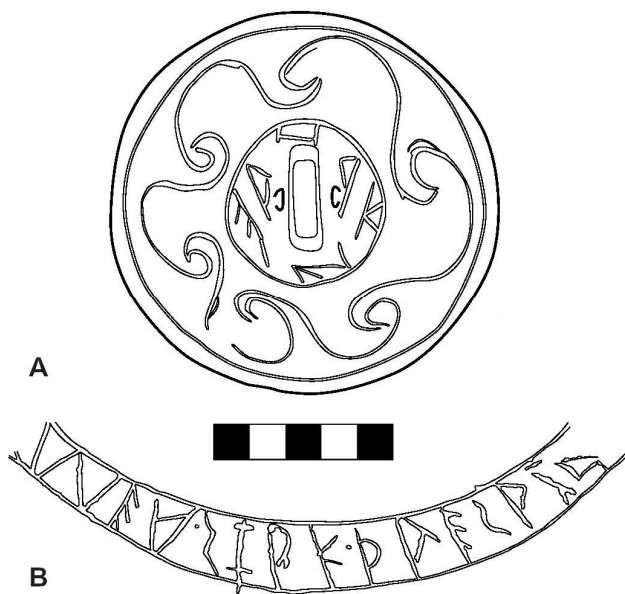


Fig. 8. A. Iscrizione sul coperchio inv. 733. B. iscrizione sull'olletta 732 (apografo O. Cerasuolo)



Fig. 9. Dettaglio dell'iscrizione sull'olletta inv. 732: sulla sinistra si vede il punto dopo la lettera k (foto Autori)

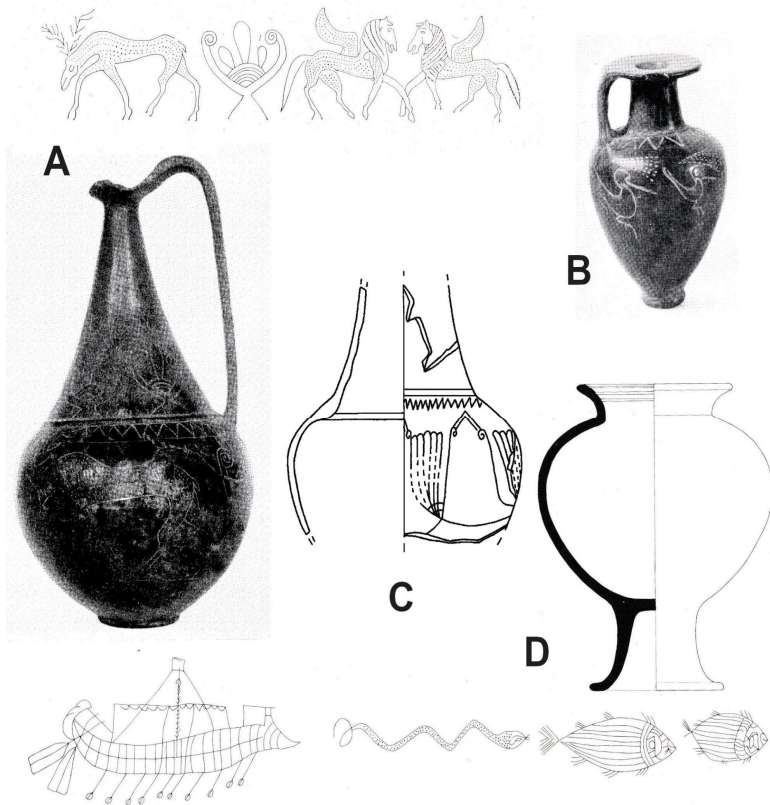


Fig. 10. Fuori scala. A. Cerveteri (da BONAMICI 1974, fig. 1 e tav. Ia). B. Località incerta (da BONAMICI 1974, tav. IIb). C. Tarquinia (da BONGHI JOVINO 2020, tav. 31). D. Tarquinia (EdT 1986, figg. 235a-b)

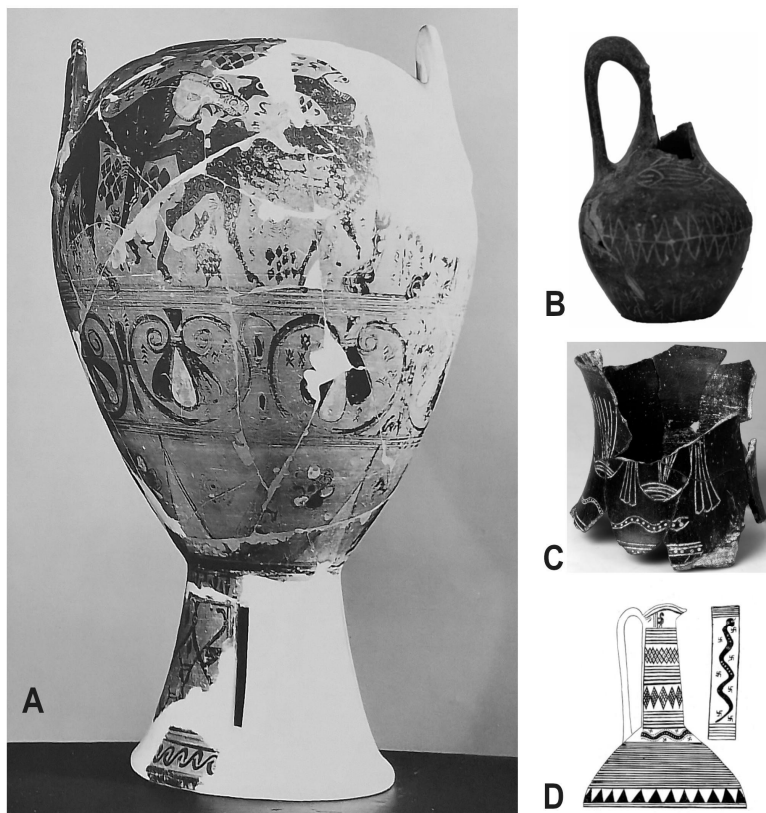


Fig. 11A. Cratere del Pittore Della Scacchiera (da GIULIANO 2006, p. 65, fig. 18.). B. Oinochoe in impasto bruno da area veiente (da TALONI 2011, p. 201). C. Kantharos in impasto bruno da Capena (MANGANI 2009, pp. 545-547, figg. 1-2). D. Lekythos protocorinzia dalla t. 748 di Pontecagnano (da D'AGOSTINO 1968, pp. 97, 153-155, n. 15, fig. 9). Fuori scala

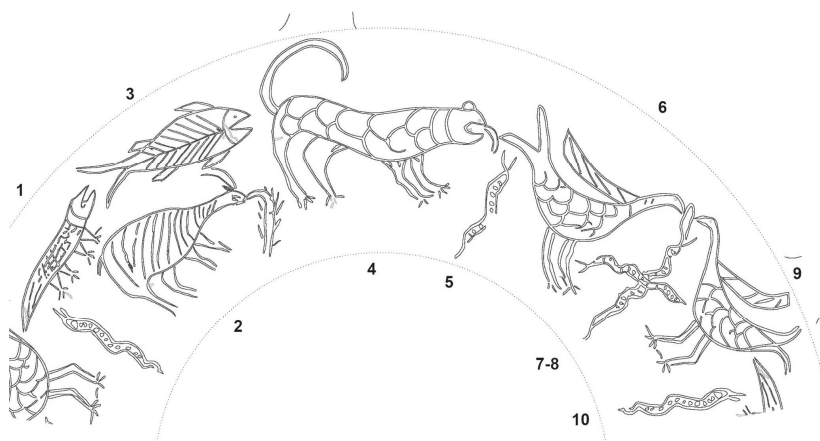


Fig. 12. Restituzione grafica della scena sul vaso inv. 732 (O. Cerasuolo)

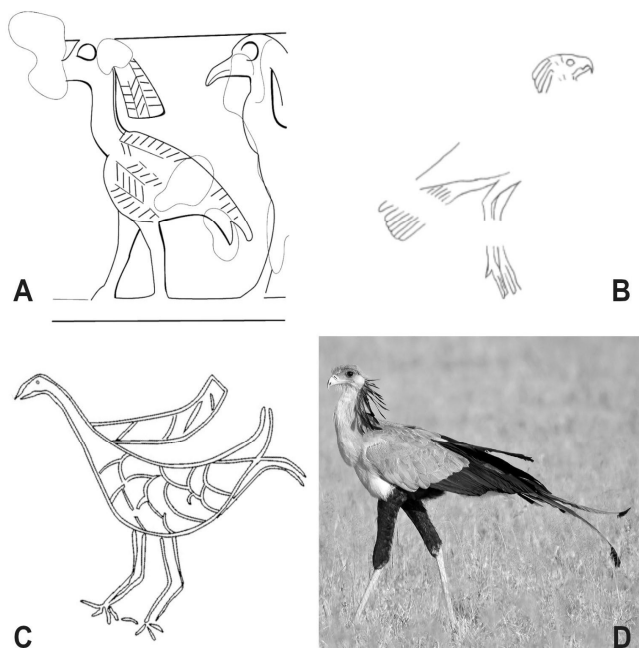


Fig. 13. A. Possibile raffigurazione di serpentario da un manufatto eburneo da Hierakonpolis (da JANÁK 2010, fig. 8). B. Possibile raffigurazione di serpentario dal cosiddetto "Portico di Punt" (da BRAULINSKA 2018, fig. 2). C. Uno degli uccelli del vaso 732. D. Serpentario (*Sagittarius serpentarius*) (dal web: <https://birdbrainedscience.wordpress.com/2016/01/19/amazing-species-profile-secretary-bird/>)

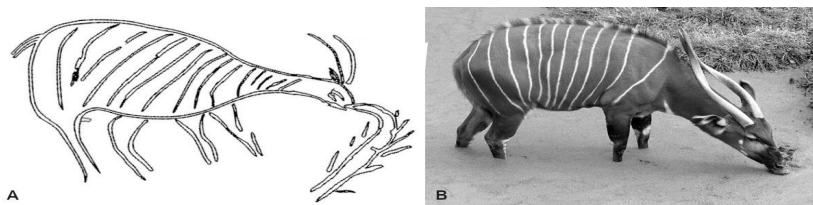


Fig. 14. A. Il quadrupede del vaso 732. B. *Tragelaphus eurycerus* (da Patrick Coin, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3331116>)

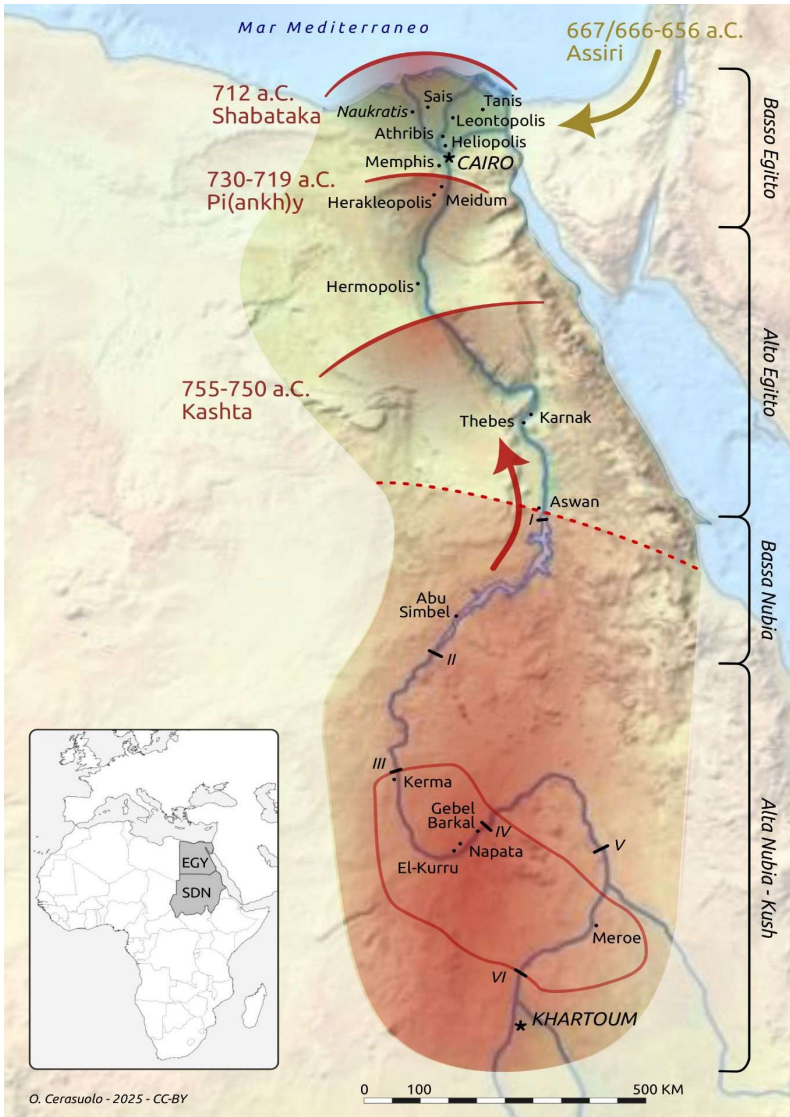


Fig. 15. L'espansione kushita della venticinquesima dinastia
(carta O. Cerasuolo)